

La storia dell'Europa CO dal 1815 al 1918

La storia dell'Europa CO è stata condizionata dalla presenza del gigante Russo, gli altri paesi ne subiscono le iniziative politiche e militari oltre che economiche. L'altra grande entità politica garante di stabilità è stata l'Austria, e poi la Prussia che diviene rilevante dopo il 1871 con la Germania unificata.

Al congresso di Vienna protagonisti sono Zar, imperatore d'Austria e re di Prussia, che fissano i confini degli stati europei e impongono il ritorno dei sovrani sui loro troni. Con la Santa Alleanza impongono un sistema di controllo per impedire che si diffondano germi rivoluzionari, specie da parte della Francia. Fino al 1808 c'era una specie di condominium tra Francia e Russia, **Alessandro I** e Napoleone si erano pure incontrati per decidere di reggere le sorti del continente.

Nel 1806 un conflitto russo-turco, interrotto e ripreso nel 1808 fino al 1812, consegna alla Russia la Bessarabia, e impone al sultano di riconoscere un margine di autonomia alla Serbia del pascialato di Belgrado che era insorta nel 1804. Questo intervento russo aveva irritato la Francia, ma intanto in Polonia i due imperatori avevano consentito la nascita del **Granducato di Varsavia** (lo Stato polacco lituano nel settecento era stato spartito tra Austria, Prussia e Russia).

Il fatto di aver vinto la battaglia di Lipsia seguita dalla battaglia di Waterloo cambiò gli assetti geopolitici per un nuovo ordine garantito da più potenze. Il ruolo della Russia si era fatto più potente, ed era limitato dall'Austria al centro del continente e da una nuova iniziativa, promossa dai britannici che avevano interessi nella penisola balcanica (protettorato delle isole ioniche di Corfù, con cultura greca e costumi italiani in quanto un tempo della Serenissima) e che avevano costituito la quadruplice liberale con Spagna Portogallo e Francia.

Ordine sancito da Congresso di Vienna viene scosso con un risultato immediato dalla popolo ellenico, primo tra tutti, perché era quello dove esisteva già una coscienza della propria individualità nazionale. Attacco parte dai territori del sultano proprio perché non aveva aderito alla Santa Alleanza tuttavia i tre della Santa Alleanza si consultano per stabilire come affrontare questi moti rivoluzionari che si stavano verificando in Italia Spagna e Grecia. Nel caso della Grecia si tiene prima fermo il principio di legittimità suggerendo al sultano di fare concessioni creando in grecia dei principati con uno stato giuridico tipo Valacchia e Moldavia. In Grecia la classe dirigente aveva trovato un modus vivendi con i dominatori turchi e certo non le erano preclusi i posti importanti, le elite avevano privilegi e trattamento di riguardo, tanto che i principati di valacchia e moldavia erano affidati per nomina a principi, che se li dovevano guadagnare con un asta molto ricca. Erano principati che godevano di autonomia, in cambio del patto di commerciare solo con Istanbul e che ci fossero guarnigioni turche lungo il danubio. Egemonia greca era prevalente in tutti i balcani tramite il fattore religioso: tutti i cristiani ortodossi facevano riferimento al patriarcato di Costantinopoli, il patriarca era il portavoce e il responsabile dei sudditi cristiani del sultano, che erano definiti il gregge, il reaya. A Odessa era stata fondata da mercanti greci una organizzazione segreta che si chiamava Philiki eteria che ovunque dove vivevano i greci era diffusa. Operava per liberare gli elleni e i cristiani ortodossi dalla dominazione ottomana. Era stato presidente Giovanni Capodistria e poi alla fine del 1920 Alessandro Ypsilantis figlio di un antico principe di Valacchia, faniariota. Tre focolai di insurrezione, nel peloponneso, a costantinopoli e nei principati danubiani. A costantinopoli le guardie imperiali eliminano immediatamente il patriarca, nei principati parte un moto parallelo di Tudor Vladimirescu, romeno, che dà un carattere antifanariota alla sua azione quando capisce che Alessandro I non intende aiutare Ypsilantis contro i principi della Santa Alleanza. Eteristi penetrano dalla Russia in Moldavia e lo uccidono. L'esercito turco sbaraglia anche questi moti e Ypsilantis finisce in una prigione austriaca per poi morire a Trieste. Invece nella penisola greca i moti hanno successo e nel 1921 proclamano l'indipendenza e si dotano di una Costituzione di Epidauro. Ma le lotte continuano per dieci anni ,

il sultano non riesce a riconquistare il peloponneso sia per abilità dei capi militari greci sia perché nell'opinione pubblica europea cresce un sentimento filoellenico, si mandano anche aiuti economici, partono volontari, questo spinge a far sì che tra il 1826 e il 1827 matura **un'intesa tra Pietroburgo, Londra e Parigi per risolvere la questione greca**. L'intervento della flotta dei tre alleati porta alla distruzione di quella turco egiziana, allo sbarco di truppe francesi in Grecia. La guerra russo turca del 1828 precede il protocollo anglo-franco-russo di Poros 1829 e la pace di Adrianopoli 1829 tra Russia e Turchia.

Questa porta a: riconoscimento indipendenza greca; rinnovo impegno autonomia Serbia, emanazione regolamenti organici per Valacchia e Moldavia che restano sotto sovranità del sultano ma con protettorato russo.

Perché lo zar decide di intervenire per gli insorti greci considerato il principio di legittimità?

1825 muore Alessandro I vincitore di Napoleone, il fratello Costantino rinuncia e gli succede Nicola I il fratello piccolo. Nel dicembre 1825 alcune organizzazioni rivoluzionarie russe, definite poi **dekabristi**, tentano il colpo di mano per imporre la Costituzione con l'aiuto militare di reggimenti ammutinatisi. Alcuni capi furono giustiziati, altri inviati in Siberia. Avevano **posizioni eterogenee** e una matrice occidentale essendo per la maggior parte ufficiali che avevano assorbito idee rivoluzionarie a Parigi durante l'occupazione. D'altronde il paese aveva necessità di riforme. Il loro fallimento rallentò il mutamento, perché **Nicola I per reazione creò una cappa censoria** alla cultura, scuola e università tramite la polizia politica.

Zar Nicola non gradiva posizioni degli occidentalisti ma neanche tanto quelle degli slavofili perché anche quella metteva in dubbio la figura dello zar e la struttura del regime. Slavofili potevano essere ancora più estremisti degli occidentalisti.

Uvarov ministro istruzione dello zar Nicola, lancia uno slogan dicendo che i principi su cui si fonda il potere dello zar sono tre: autocrazia (negazione dell'occidentalismo) potere viene tutto dal cielo, unico che può contestare potere dello zar è Dio. A questo principio gli zar rimangono attaccati fino al 1905, quando accetta una rappresentanza. 2 principio quello della religione cristiana ortodossa, la retta fede. Chiesa rappresentava questo principio, è legata al potere zarista, atteggiamento della chiesa è di conservazione profonda e lealtà verso lo zar. Ente chiesa non partorisce ideologia contestatrice potere autocratico. 3 principio innovativo: nazionalità, nell'impero più conservatore si diceva che fondava il potere sull'idea di nazionalità. Va interpretato, e fu interpretato in varia maniera. Si trattava di mettere in luce che esisteva una nazione russa che lo zar governava e serviva. Anni di Nicola primo vige ideologia imperiale, vale per tutti i sudditi non solo quelli russi, ma suddito vero è slavo orientale e ortodosso. Alcune nazionalità dentro l'impero, le minoranze, non voleva favorirle o dargli rappresentanza. Anche per quella ucraina e quella bielorusa non fece nulla per farle sviluppare, rivendicarla significava sottrarre milioni di persone al potere dello zar. I buoni sudditi, se non sono russi ma si comportano bene, non vengono trattati male. I baroni baltici erano invece nazionalità che potevano essere favorite, erano padroni dei loro territori. Quindi ci sono vantaggi differenti, la nazionalità polacca nobile era stata favorita eppure da lei fu tradito. Per i greci, e i romeni, accanto all'elemento dell'essere ortodossi, c'erano gli interessi concreti dell'impero ad affacciarsi al mar nero e controllare i balcani.

Il regno dello zar era ispirato a tre principi: **autocrazia, ortodossia (qui interpretato solidarietà con i popoli ortodossi sottomessi al sultano) e nazionalità**. L'ultimo però era poco chiaro, perché alcune furono favorite perché magari soggette ad altri imperi e altre furono oppresse perché ritenute pericolose, tipo quella ucraina. Riguardo ai greci probabilmente l'aspetto religioso, in quanto popolo ortodosso, aveva avuto il suo peso, ma ancor di più **l'espansione della sfera di influenza a scapito dell'impero ottomano**, visto che già c'era stata una guerra russo-turca nel 1806.

Esisteva poi una corrente definita occidentalista che insisteva sulla necessità di riformare il paese, che si contrapponeva **all'ortodossia che frenava lo sviluppo della società russa**. In genere molti artisti e critici letterari, tra cui Puskin e Dostoevsky, che andò anche in prigione per quattro anni, lottarono contro l'arretratezza della società.

Il pugno di ferro di Nicola I fu ancora più pesante verso la Polonia, storicamente sottomessa. Continuava ad esistere formalmente come stato, e lo zar aveva assunto il titolo di re di Polonia. Aveva anche una costituzione concessa nel 1815, un parlamento bicamerale, il comandante delle forze armate era il Granduca Costantino e c'era un commissario imperiale. Si erano però costituite **società patriottiche** e le aspirazioni della classe dirigente erano raggiungere la piena indipendenza. Nel **1830 i cadetti della scuola di fanteria di Varsavia**, nel timore di essere utilizzati per operazioni legate ad agitazioni in Francia e Belgio, diedero vita ad un processo politico che si concluse con la **deposizione dello zar dal trono polacco**. In breve l'insurrezione si trasformò in guerra, e **Varsavia fu occupata dalle truppe russe nel 1831**. Molti polacchi si rifugiarono all'estero, come il principe **Czartorysky**. Gli insorti erano le classi alte e chiedevano il Regno di Polonia degli antichi confini, che comprendevano Lituania e Bielorussia, secondo loro appartenenti alla Polonia per diritto storico.

I 30 anni di regno di Nicola I la classe dirigente russa cerca di diventare elemento dominante in Europa. Opposizione di questa potenza periferica a Napoleone e al suo desiderio di egemonia sul continente, riesce ad impedirlo. Sembra voler imporre però la sua egemonia. Vorrebbe reprimere i tentativi di rivoluzione in occidente ma glielo impediscono. Pace di Adrianopoli pilastro dell'avanzata russa. Trattato di **unkiar skelessi**, 1833 tra Russia e Turchia, mezzo protettorato, sultano aveva bisogno di protezione perché Mehmet Ali lo minaccia in Siria.

Nel corso del biennio rivoluzionario del 1848, i volontari polacchi appoggiarono l'insurrezione ungherese sperando di esportarla in Polonia, ma le truppe zariste prima entrarono nei principati rumeni e poi in Ungheria e in Transilvania, con il consenso di Vienna, costringendo l'esercito ungherese alla **resa di Vilagos**.

In dettaglio, **i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo si preoccuparono di questi moti, tanto che Pietroburgo chiese al sultano turco di dare il consenso ad un intervento militare congiunto, che avvenne nel settembre 1848**. Le forze turche si affrettarono a muovere su Bucarest, e quelle russe già erano entrate in Moldavia. La situazione fu sanzionata a maggio 1849 **con la convenzione russo-turca di Balta Liman con cui si crearono le assemblee legislative composte da membri nominati dal principe**.

Alla fine degli anni 40 la Russia sembrava affermarsi come la principale Potenza europea e lo zar Nicola I si meritò l'appellativo di zar gendarme. Gli altri gabinetti cominciarono a porsi il problema di come fermare questa sempre più evidente egemonia e fu la Gran Bretagna a farlo. Già nel 1840 aveva costretto il sultano a ritirare il consenso al transito di navi da guerra negli stretti di Bosforo (Unkiar Skelessi) e Dardanelli come invece voleva Pietroburgo che già accarezzava l'idea di aver in pugno l'impero ottomano. Le trattative tra inglesi e russi per decidere il destino del malato del Bosforo non approdarono a nulla, e la GB non vide con favore la presenza di armi zariste in terra ungherese e rumena. Anche la Francia aveva cercato di impedire un eccessivo indebolimento dell'impero ottomano intervenendo in Siria contro il pascià ribelle Mehmet Ali.

Pietroburgo e Parigi fecero un'aspra polemica e pressioni sul governo di Istanbul per la protezione degli esponenti delle diverse fedi cristiane nei luoghi santi della Palestina. Dal '53 al '56 la guerra di Crimea, la prima crisi d'oriente, la Russia si trova isolata. Le ostilità iniziano tra impero turco e zarista. Poi **Inghilterra e Francia intervengono in sostegno del sultano. Dal 1855 sono coadiuvate da Regno di Sardegna grazie a Cavour**. Da sottolineare l'atteggiamento di Austria e Prussia che occupano la prima Valacchia e Moldavia, interponendosi tra truppe russe e turche, poi assumono un atteggiamento neutrale e amichevole verso le potenze occidentali, per far intendere allo zar che da quel fronte poteva sempre temere qualcosa e che quindi non lo avrebbe potuto

sguarnire. In questo modo rimaneva debole su quello meridionale, dove c'era il fronte degli alleati occidentali. Si evidenzia il problema degli scarsi collegamenti viari e ferroviari, e la debacle ridimensionò l'immagine di potenza della Russia.

L'impero ottomano subì poche limitazioni dalla **pace di Parigi**: la Russia invece perde la Bessarabia a favore del Principato di Moldavia in cambio di qualche distretto caucasico. Perdendo la Bessarabia, la Russia perdeva il controllo del delta del Danubio, e poi una precisa clausola a questo punto le impedì il transito delle sue navi da guerra negli stretti.

La classe dirigente russa **fu obbligata a una riflessione sull'arretratezza dell'impero** rispetto alle altre potenze. Senza mettere in discussione il principio di autocrazia, si convenne che erano necessarie delle riforme per sfruttare a pieno tutte le potenzialità di risorse umane e materiali dell'impero. Alessandro II (**Nicola I era morto nel 1855**) doveva superare le resistenze dei nobili detentori del potere politico ed economico, e tra le motivazioni a monte della principale riforma, quella dell'abolizione della servitù della gleba, vi era la minor redditività del lavoro servile rispetto a quello salariato.

Primo compito di Alessandro II era quindi **di eliminare con i suoi collaboratori le cause della debolezza dimostrata, attraverso una politica di riforme, che le consentirono di essere più pronta in occasione della seconda crisi d'oriente**, innescata **dalle rivolte cristiane di Bosnia e di Erzegovina nel 1875**. Nonostante il fatto che ora anche la Prussia, diventata impero Germanico, fosse entrata nel gioco delle potenze e che la cosa fosse stata anche sancita dalla Santa Alleanza, ovvero lega dei tre imperatori, Germania Russia e Austria, **la concorrenza nell'area balcanica rimaneva sempre tra le ultime due**.

Qualche anno prima le popolazioni musulmane in BE si erano rivoltate contro l'impero ottomano per le modeste riforme introdotte a favore dei sudditi cristiani per non perdere i privilegi. I cristiani, intolleranti ormai per la loro condizione di sottomissione anacronistica, pure cominciavano a ribellarsi. La **rivolta del 1875 era legata al pagamento delle tasse considerate esose**, ed era stata **fomentata dagli austro-ungarici**. Le province europee dell'impero ottomano facevano gola anche per la debolezza dello stesso. La repressione turca risvegliò l'interesse dell'opinione pubblica europea, con partenze di volontari garibaldini per combattere assieme agli insorti.

Si mossero anche due principati vassalli del sultano, **la Serbia e il Montenegro, anche se indipendenti di fatto**. **Muoversi contro gli ottomani a fianco dei bosniaci equivaleva a recidere l'ultimo legame che ancora rimaneva, ma le cose non andarono come speravano perché le forze militari ottomane si dimostrarono superiori**. Contemporaneamente scoppiarono rivolte in Bulgaria dove esisteva una rete organizzativa rivoluzionaria. Vista la sua vicinanza all'impero ottomano, lì la repressione fu più violenta, suscitando ancora più interesse in Europa. La mediazione britannica favorì l'armistizio tra governo serbo e ottomano.

Più importante, **con gli accordi di Reichstadt del luglio 1876 e Budapest del gennaio 1877, Russia e Austria raggiunsero un'intesa per la quale, in caso di sfaldamento dell'impero turco, le regioni occidentali dell'impero ottomano sarebbero rimaste sotto l'influenza o la sovranità austriaca, e quelle orientali russa**.

Alla **conferenza di Costantinopoli del dicembre 1876** a cui tutte le potenze parteciparono con un proprio ambasciatore presso la Sublime Porta, dove si chiedeva al sultano riforme e autonomia per le popolazioni cristiane, i diplomatici resistettero alle pressioni e poi pubblicarono una **Costituzione di tipo occidentale**, senza però modificare la legislazione specifica. Quando la conferenza fu conclusa, **Midhat pascià** fu deposto e la costituzione sospesa. (quella di cui chiedevano il ripristino i Giovani Turchi nel 1908).

Visto che per via diplomatica non si era ottenuto nulla, **si passò alle armi**.

Il governo russo era certo della neutralità dell'Austria, inviò l'esercito attraverso i Principati romeni uniti, vassalli dell'impero ottomano anche se era asceso al trono il principe **Karl di**

Hohenzollern-Sigmaringen, re Carol I, incoronato nel 1881 data da cui inizia il Regno di Romania. La Romania temeva l'impero ottomano, dovette firmare una convenzione con i russi, ma poi dichiarò unilateralmente l'indipendenza dai turchi il 21 maggio 1877. I russi scesero velocemente oltre il Danubio ma fecero l'errore di sguarnire le difese contro le roccaforti turche dopo il loro passaggio rischiando il taglio dei collegamenti difensivi. Dovendo sostenere la controffensiva turca da sud e dalla Bulgaria occidentale, arrivarono le prime sconfitte e si dovette **chiedere aiuto ai Romeni.** Nonostante l'inverno, l'avanzata russa riprese fino a Costantinopoli **dove a San Stefano nel marzo 1878 fu firmata la pace,** punitiva per la Turchia perché **perdeva la sovranità su Serbia e Montenegro, ed il controllo del principato autonomo della Bulgaria considerata dagli occidentali una sentinella russa sugli stretti del bosforo e dardanelli.** Inoltre, contro il volere dei Romeni, **la Russia prendeva dalla Romania tre distretti della Bessarabia confinanti con la costa sul Mar Nero e lo sbocco del Danubio,** mentre alla Romania andava la regione turca della Dobrugia del Nord, regione arretrata.

L'Austria mobilitò l'esercito facendo vedere che in ogni caso voleva una parte di bottino, e l'Inghilterra piazzò delle navi sul Bosforo.

Nel periodo **giugno luglio 1878 si tenne il congresso di Berlino** voluto dall'Austria in cui Bismarck fece da mediatore, preceduto da vari accordi bilaterali tra le quattro potenze.

L'Austria pretese la Bosnia Erzegovna in amministrazione provvisoria come da accordi precedenti.

All'Inghilterra fu data l'isola di Cipro.

Le questioni dell'Asia Minore tennero occupati i delegati nella settimana finale del congresso. La destinazione del porto di Batum in Asia Minore, sul Mar Nero, causò un'aspra disputa, grave quasi quanto quella sulla Bulgaria; ma alla fine la Russia si assicurò la città, con la limitazione che non sarebbe stata fortificata. Anche le altre città rimasero alla Russia. Ciò fece scattare la convenzione stipulata prima del congresso fra Gran Bretagna e Turchia, per cui a Londra fu affidata l'isola di Cipro (La Gran Bretagna avrebbe ottenuto l'isola in caso la Russia avesse spuntato vantaggi territoriali in Anatolia. **In cambio, la Gran Bretagna s'impegnava in garanzie di protezione dei domini turchi in Asia Minore).**

Romania, Serbia e Montenegro ottennero l'indipendenza.

Per la **Bulgaria** gli accordi furono complessi perché la Bulgaria fu ridotta in **Principato autonomo di Bulgaria, compreso tra Danubio e catena balcanica, a sud del quale nacque il governatorato autonomo di Rumelia orientale, sotto il controllo del sultano,** e che le truppe russe avrebbero dovuto liberare dopo un certo tempo concordato.

La Macedonia rimase come **provincia dell'Impero ottomano,** e tutto questo significò un netto ridimensionamento delle conquiste russe, **voluto dalle potenze concorrenti alla Russia** nella regione, e inoltre **la GB aveva evitato un eccessivo indebolimento dell'Impero Ottomano.**

Era rimasta però irrisolta la questione d'oriente e anzi erano stati introdotti nuovi elementi di frizione. Il Principato Bulgaro **era un satellite della Russia, e russi erano i quadri dell'esercito, il ministro della guerra e lo stesso principe Alessandro di Battenberg, per sette anni sul trono bulgaro, era parente dello zar.**

Considerato lo sbilanciamento della Bulgaria verso la Russia, **la Serbia di Obrenovic era entrata nell'orbita austriaca,** per garantirsi l'appoggio della quale aveva fatto ampie concessioni: tutte le **esportazioni serbe dirette in Austria Ungheria,** da cui venivano 2/3 delle importazioni, terre serbe mai basi per azioni ostili verso Bosnia e Sangiaccato, acquisiti dalla duplice monarchia. Un trattato tra Serbia e AU successivo garantì libertà di azione serba verso la Macedonia in cambio di una rinuncia a pretese su quei territori.

Era evidente un contrasto di interessi tra AU e Russia.

Le riforme di Alessandro II

Dopo un ampio dibattito soprattutto con i nobili baltici su come attuare una riforma agraria prevalse il principio di liberare i servi, assegnandogli un pezzo di terra variabile come dimensione a seconda della loro qualità e redditività. Il decreto del marzo 1861 assegna quindi a tutti un pezzo di terra detta del povero, gratuitamente, con la possibilità di averne di ulteriore con il pagamento di un riscatto che veniva anticipato dallo stato ai proprietari espropriati tramite dei titoli di Stato e che il contadino doveva rimborsare allo stato in 49 anni. Alcuni si accontentarono della terra gratuita, altri si accollarono questo impegno che con il tempo divenne sempre più oneroso, altri rimasero servi o vi tornarono dopo aver ceduto il loro pezzo avuto gratuitamente.

In ogni caso si diffuse una piccola proprietà agraria (anche se continuavano ad esistere i latifondi nobiliari), la quale però non si espanse perché i contadini spesso non avevano capitale per acquistare macchinari, c'era stato un boom demografico e la terra era sempre insufficiente oltre al fatto che le tecniche erano arretrate e che i proprietari si erano tenute quelle migliori.

Era inoltre sopravvissuta l'obscina, la comune agricola, che regolava i rapporti tra i contadini ed era strumento di controllo da parte dello stato. L'assemblea di villaggio vietava ai membri d'abbandonare l'obscina, salvo che non pagassero un indennizzo della quota dovuta al fisco, e stabiliva la rotazione delle terre assegnate alle famiglie di contadini.

Inoltre, i piccoli proprietari e le comuni cominciarono a trovarsi in una situazione di sudditanza economica rispetto ai latifondisti. Molti preferirono affittare le terre dai grandi proprietari e poi farle lavorare ai contadini. Quasi la condizione dei contadini peggiorò, perché gli affittuari erano peggio dei vecchi padroni dovendo rientrare dei soldi per l'affitto e far fruttare al massimo l'investimento.

La seconda grande riforma era quella **dell'ordine giudiziario del 1864** però riguardò le città, in campagna in nobili continuarono ad applicare quella consuetudinaria e priva di garanzie per la classe contadina.

La terza grande riforma fu quella amministrativa locale, **con la costituzione dei consigli locali, gli zemstva, in** cui poterono entrare anche i ceti contadini accanto ai nobili e altre categorie. Le attività erano autonome rispetto a quelle governative, e avevano competenza su aspetti come salute, scuole, strade, insomma servizi per la popolazione. Questo consentì di creare una nuova classe dirigente meno legata alle tradizioni autocratiche.

In ultimo, grazie al ministro della guerra Miljutin, fu attuato **un rinnovamento dell'esercito abolendo le colonie militari** che erano popolate da contadini soldati.

Nonostante le riforme, la classe contadina (70% popolazione) a fine secolo viveva una situazione pesante e il settore agricolo non era decollato.

L'epoca delle riforme vide un'impressionante esplosione della produzione letteraria e artistica, tutte le più grandi opere russe sono state scritte in quel periodo. Si sviluppò il movimento slavofilo che aveva assunto le caratteristiche **del panslavismo, ovvero un programma per cui la Russia avrebbe dovuto riunire i popoli slavi e guidarli a conquistare il ruolo che gli spettava nel mondo e nella storia, che era dominante rispetto ad altre razze e civiltà come quella romano-germanica.** Nel congresso Panslavo del 1867 i rappresentanti degli altri popoli però non accettarono queste tesi.

La Russia tra gli anni sessanta e la fine del secolo conobbe sviluppo economico, ma anche novità sul piano della cultura e della politica. **Ovviamente le innovazioni sociali e produttive influenzarono ideologie e movimenti politici,** che almeno in una prima fase possono fare riferimento al concetto di populismo, che prendeva le mosse da correnti precedenti come l'occidentalismo e lo slavofilismo. **Questo era una mitizzazione del mondo contadino russo tradizionale, a partire dall'obscina o comunità di villaggio,** in cui risiedeva la specificità positiva della cultura russa e su cui occorreva fondare lo sviluppo della società e non su modelli occidentali. Da questa idea discesero le successive varianti.

Nel corso dell'ottocento e anche dopo c'era presente un'idea che ci fosse un modello superiore da importare e applicare, quello dell'occidente, sono gli occidentalisti, Chaadaev, chiariva che le esperienze fatte dal popolo russo e dagli slavi orientali erano state negative, sin dalla conversione al cristianesimo si erano orientati verso bisanzio e non verso Roma, ed era stato un errore. Mondo latino e teutonico si legavano e producevano civiltà. Una caratteristica della storia russa è quella di non aver vissuto alcuni passaggi che il mondo centro occidentale ha vissuto in cui si sono affermati delle idee, l'umanesimo e l'illuminismo. Il modello occidentale doveva essere importato, per Chaadaev eroe russo era quello di Pietro che si era recato in incognito in occidente per vedere da vicino le conquiste della civiltà europea. Quindi quella di Chaadaev è una posizione netta, con un occhio di ammirazione per la civiltà occidentale che si intende importare. Questa posizione trova una diversa declinazione da persona a persona. Chaadaev parlava di religioni che producono civiltà e religioni che producono conservazione. Tra gli occidentalisti ci sono personaggi che puntano a trasformazioni radicali e chi invece pensa ad acquisizioni di valori civili occidentali. Questa idea c'è in tante parti del mondo, è anche presente nei riformisti ottomani che pensano di importare un modello occidentale. Alcuni occidentalisti pensano alla rivoluzione, in una generazione successiva qualcuno compirà atti rivoluzionari, tra i personaggi più importanti c'è anche Dostojewski che andò in carcere. Accanto a questo pensiero occidentalista che nasce nel 30 e si sviluppa nel 40 e 50, i bolscevichi in partenza sono occidentalisti, c'è un'altra corrente di quelli che amano il mondo slavo. Anche in Boemia circolano idee di valorizzazione della slavità, studi di grandi intellettuali tedeschi che credevano che ogni popolo avesse in se un'anima da estrinsecare, un'identità comune slava che andasse oltre le realtà territoriali limitate. Alcuni intellettuali si oppongono agli occidentalisti, ci sono gli slavofili, questa corrente assume varie caratteristiche nel tempo, ci sono personaggi che puntano a soluzioni radicali e credono nella rivoluzione, altri credono nella conservazione. Giudizi positivi della realtà slava e riguardavano la bontà dei contadini che è la massa della popolazione russa. Iper-valorizzazione della classe contadina, che conserva in se l'identità nazionale. Si pensa che la civiltà medioevale sia fondata sulla bontà e il rispetto reciproco, una bellissima civiltà inquinata dai modelli stranieri anche da occidente, è colpa loro se massa contadina è insoddisfatta. Slavofili vogliono un ritorno al passato russo, dove non c'era servitù della gleba e regime autocratico, e creazione di comunità territoriali. Tra i figli della slavofilia ci sono anche alcuni anarchici tipo Bacunin. Due correnti variate al loro interno, gli slavofili ebbero per decenni molta incidenza. Tra i figli della slavofilia e in parte dall'occidentalismo ci sono i populisti, corrente di pensiero al servizio delle masse popolari. Dopo anni 60 ci sarà una variante schiettamente rivoluzionaria disposta ad utilizzare la violenza. In Russia circolano molte idee, ma la massa in media resta esclusa o non comprende le idee. Per questo i populisti vanno nelle campagne a insegnare a leggere e a scrivere, o l'igiene.

Nella cultura contadina lo Zar non si metteva in discussione. Chi voleva contestare uno zar diceva che non era lui il vero zar. Per tutti lo zar era un buon paparino, Batuska ed erano i nobili i colpevoli delle ingiustizie, perché non applicavano la sua volontà espressa con gli ukazy. Progressivamente questa figura andrà sfiorando, gennaio 1905 idea crolla quando lo zar fa sparare contro i manifestanti che marciavano con la sua immagine. A lungo il potere dello zar è stato fondato su questa profonda tradizione diffusa nella classe contadina.

I populisti appartenevano al ceto medio, avevano un'istruzione media superiore e pensavano di dover operare per il popolo, ma in primis per le masse contadine, di cui sfruttavano il lavoro con i loro privilegi. Si trattava quindi di andare nei villaggi per portarvi cultura spicciola e idee rivoluzionarie, per ottenere aiuto per le riforme che abolissero l'autocrazia. Non era socialismo marxista, che ancora non era conosciuto. Non esisteva però una base vera di dialogo con i contadini, fu un fallimento perché non li seguivano proprio.

Parte intellettuale della società conosceva occidente, leggeva in lingua straniera, ma era un ceto piccolo, ma con un retroterra forte e vasto, legame tra opera d'arte e realtà sociale lo vediamo in

Gogol e le Anime morte, il problema dei problemi, la questione contadina, la condizione dei contadini che erano servi della gleba, venivano venduti con la terra, erano senza diritti. Servitù della gleba nasce e si fissa nel 1600 perché i contadini se ne andavano da dove erano trattati male. Il panslavismo è una interpretazione allargata della slavofilia.

Questo causò una radicalizzazione delle posizioni e si fecero spazio, nel populismo, ideologi che approvavano uso della violenza di massa e individuale, e atti terroristici.

Tra i giovani intellettuali vi fu un avvicinamento al nichilismo (termine tratto dal romanzo di Turghenev) cioè chi non è disposto ad accettare le regole sociali ed è pronto ad abatterle. I gruppi che si formarono furono **Zemlja i Volija 1877, terra e libertà, da cui nasce Narodnaja Volija Volontà del popolo 1879**, proprio terroristica. Pensavano che con un attentato l'autocrazia si sarebbe sfaldata da sola. Ma non fu così e gli attentati proseguirono, **fino a quello del 1881** in cui **cadde vittima lo zar Alessandro II**, che era passato alla storia come riformatore ed era stato ucciso da un terrorista in nome delle riforme....

I terroristi furono tutti arrestati e condannati a morte. La dissoluzione del regime autocratico non solo non avvenne, **ma salì al trono Alessandro III** per nulla disposto a proseguire con le riforme, tutt'altro. Lo zar prima di morire aveva affidato a Loris Melikov il compito di proseguire l'esperimento costituzionale, proprio perché gli attentati erano sintomo di un'insoddisfazione ampia e popolare, ma fu costretto alle dimissioni dall'ala conservatrice dei consiglieri del nuovo sovrano.

Dopo poco s'iniziò con il limitare il potere degli zemstva, riducendo elettorato attivo e passivo, e creando una figura di controllo dall'alto. L'ordinamento giudiziario liberale fu corretto, le giurie escluse dai processi dove il governo era parte in causa. La censura tornò a imperversare e le università videro limitata la loro autonomia e quelle delle associazioni di studenti. L'istruzione fu limitata, l'ansia controriformistica del nuovo zar era giustificata dall'assalto terroristico avvenuto proprio quando c'erano state concessioni e cambiamenti.

Quindi il regno di Alessandro III è **stato reazionario** e caratterizzato dalla crescente industrializzazione, con annesso aumento della classe operaia e insorgere di una questione sociale. Il **populismo** era rimasto senza sbocchi politici, e il socialismo di ascendenza marxista iniziò a fargli concorrenza. Sicuramente fu l'idea ispiratrice di **Liberazione dal lavoro del 1883 e Dipartimento nero del 1879, fondati da Georgj Plechanov, padre del marxismo russo**. Il partito socialdemocratico operaio russo fu fondato nel **1898**, i componenti del primo CC furono tutti arrestati.

Nel 1883 fondò a Ginevra il gruppo "Emancipazione del lavoro", che fu la prima organizzazione marxista russa. Essa si proponeva di diffondere il marxismo presso le masse (traducendo innanzitutto in russo le opere di Marx ed Engels) e di studiare la società russa secondo i criteri del socialismo scientifico. In quello stesso anno Plechanov scrisse l'opuscolo *Il socialismo e la lotta politica*, che fu considerato dalla generazione di Lenin come l'equivalente russo del Manifesto di Marx ed Engels.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento Plechanov divenne la guida e il teorico del movimento marxista russo e uno degli elaboratori del marxismo ortodosso sotto la supervisione di Engel

Nel 1895 su pressione del governo zarista, Plechanov fu espulso da Parigi e visse nella Svizzera tedesca. Anche dall'esilio partecipò alla fondazione del Partito Operaio Socialdemocratico Russo nel 1898.

In questo periodo Plechanov fu il difensore intransigente dell'ortodossia marxista contro i "deviazionismi". Tuttavia, il libello *Vademecum*, scritto contro i cosiddetti "economicisti", ottenne l'effetto opposto: Plechanov e tutto il gruppo di "Emancipazione del lavoro" furono espulsi dall'"Unione dei Socialdemocratici Russi all'Estero". Il loro isolamento fu solo temporaneo, perché

arrivarono in esilio Martov e Lenin che fondarono il giornale Iskra, cui Plechanov e Vera Zasulič collaborarono fra il 1900 e il 1903.

Nel 1903, al 2° Congresso del POSDR Plechanov fu riconosciuto nel suo ruolo di guida del Partito e fu eletto presidente del Congresso. Il programma approvato dall'assemblea, però, era stato elaborato da Lenin più che da Plechanov. In occasione della scissione del Partito fra bolscevichi e menscevichi Plechanov si schierò con questi ultimi. A partire da questo momento il ruolo di Plechanov nel Partito declinò in favore di quello di Lenin.

Nel 1899 nacque il partito socialista rivoluzionario, non di stampo marxista, radicato nelle campagne, erede del populismo e non disdegnoso di gesti terroristici. Molta parte dell'attività politica fu svolta all'estero per ragioni di sicurezza, tanto che nei primi anni del 900 a Capri e Bologna operavano due scuole di formazione di quadri del PSD operaio russo.

Sotto il profilo ideologico populismo e socialismo marxista finirono per influenzarsi, anche se le polemiche tra gli esponenti furono aspre. Il testo di Lenin sullo sviluppo del capitalismo in Russia sosteneva un livello più avanzato di quello che era ritenuto realistico dai populisti, ed in grado di influenzare la stratificazione sociale nelle campagne. Secondo le sue teorie, si era già pronti a una rivoluzione socialista, senza procrastinarla a quando ci fosse stata una rivoluzione liberale. Lenin così prende le distanze dai marxisti come Plechanov, che auspicava il successo della borghesia con l'appoggio del proletariato, in attesa della successiva rivoluzione socialista e non tenevano conto dello spirito rivoluzionario dei contadini e dai populisti, che non intendevano realizzare una rivoluzione a nome della classe operaia industriale bensì un socialismo agrario che partisse dalla comune contadina.

Secondo Lenin era proletariato potenzialmente rivoluzionario quasi tutta la popolazione russa. Inoltre adottava tattiche di lotta cangianti, quasi incoerenti e ciniche. Polemizzò con tutti, prese le distanze dai socialisti revisionisti tedeschi, e dal pensiero di Marx.

Parlava di conquista dello stato e non di annullamento, come predicato da Bakunin, e non rinnegava i più spietati mezzi di lotta. D'altronde in Russia era complicato esportare il socialismo marxista, come avevano dimostrato anche Marx ed Engels, incapaci di dare risposte nette alla domanda fattagli da Vera Zasulic.

Nella sinistra russa confluirono anche militanti della Lega ebraica sorta per difendere gli ebrei dal montante antisemitismo tipico dei regni di Alessandro III e Nicola II: molti ebrei entrarono nei ranghi del partito Bolscevico e menscevico. La questione ebraica si faceva sempre più scottante, tanto che anche i governi occidentali intervennero censurando il governo zarista.

Era anche molto diffuso un sentimento anti ebraico tra la popolazione alimentato ad arte dalla classe dirigente russa.

Rispetto al resto dell'impero, la Georgia fu annessa nel 1801, **ma l'espansione nel Caucaso fu difficoltosa a causa della conformazione del territorio, adatto alla guerriglia, e alla fierezza dei suoi abitanti**: insurrezione dei circassi causò molti morti tra le guarnigioni russe.

La corrente islamica del Murid aveva come capo Keza mullah il quale chiamò i fedeli alla jihad e progettò una marcia su Mosca, fu ucciso e il suo successore lo sceicco Samil divenne leggenda vivente tra i musulmani, fino al 1859 quando una spedizione militare si impossessò del suo rifugio e fu confinato nella città di Kaluga. 400.000 circassi piuttosto che farsi sudditi dello zar emigrarono in territorio ottomano.

Anche con i ceceni ci furono difficoltà, per costumi e spirito di indipendenza. La conquista del Kazachstan e dell'attuale Uzbekistan, iniziata prima della metà del secolo fu portata a compimento solo tra il sessanta e il settanta. I limiti ora erano l'Afganistan d'interesse inglese e il Turkestan sotto il dominio cinese. Un'ulteriore espansione verso i confini Afghani fu compiuta tra gli anni ottanta e novanta. Accordi strategici e commerciali erano a monte degli accordi con il governo

cinese per costruire il porto di Vladivostok a nord della corea, e con quello giapponese per annettere l'isola di Sacalin in cambio delle isole Kurili. Questa tendenza a estendere l'impero anche verso est esprime la sua natura imperialista a vocazione continentale.

Il regno di Alessandro III era tutto teso a frenare i cambiamenti favoriti dalla politica di Alessandro II, **ma il processo di modernizzazione era ormai avviato anche perché tutta Europa era coinvolta nel processo di sviluppo industriale che modificava sia le economie dei paesi che la società**, e anche i dirigenti russi si rendevano conto che la loro ricchezza non poteva prescindere dallo sviluppo dell'industria e dalla compresenza di nuove richieste ed esigenze che il vantaggio del progresso portava con sé, come concessioni da fare alla classe operaia. Anche con contraddizione con la presenza di uno zar reazionario, si fecero degli sforzi che rappresentarono un segnale timido di cambiamento.

Il processo di alfabetizzazione rimase lento e irrilevante e a fine secolo solo un quinto della popolazione sapeva leggere e scrivere. Nonostante la diffusione della piccola proprietà, **i contadini** continuarono ad avere necessità di rendere indipendente l'attività agricola e di avere nuove terre, quindi nonostante non ce l'avessero con lo zar, erano scontenti.

La **classe operaia** era raccolta intorno alle due capitali Pietroburgo e Mosca, era in aumento e soffriva le pesanti condizioni di lavoro. Aumentarono gli scioperi e qualche governante cominciò a introdurre politiche del lavoro, intervenendo sui salari e gli orari, come Bunge e Vitte.

Anche la **borghesia imprenditoriale** ormai era interessata alle conquiste costituzionali del resto d'Europa, certo le rivendicazioni operarie erano motivo di contrasto ma le pulsioni al cambiamento dei ceti più poveri potevano essere incanalate verso un riformismo comunque auspicato. **Le idee liberali trovavano spazio negli zemstva, che Alessandro III aveva cercato di indebolire, e pure dalla stampa e opinione pubblica estera venivano critiche e inviti ad avviarsi verso le riforme.** Gli esuli politici russi erano ben accolti negli altri paesi europei, e negli ambienti socialisti dei vari paesi c'era un atteggiamento fortemente critico.

L'insofferenza nell'impero era dimostrata dal fatto che continuavano le azioni terroristiche di socialisti rivoluzionari eredi di Noradnaja Volija. Funzionari e ufficiali e ministri cadevano vittima di attentati, il movimento rivoluzionario si finanziava con rapine, ed i suoi esponenti principali sono esuli, tanto che il secondo congresso del PSDOR si tiene a Bruxelles e dopo intervento polizia belga, a Londra.

Lì avviene il primo confronto vero e la divergenza tra Lenin e Martov per il controllo del giornale del Partito, Iskrà, La scintilla, e le due correnti segnano divergenze ideologiche e tattiche nette. Martoviani volevano un partito aperto a nuove idee e diversi contributi, non credevano che i tempi fossero maturi per la rivoluzione in Russia dove non c'era stata ancora una rivoluzione liberale. Lenin invece vedeva il socialismo vicino, insistendo che c'erano le premesse per realizzarlo attraverso la presa di potere del proletariato e non voleva che al partito accedessero tutti, ma solo rivoluzionari di professione.

Prevalse la corrente leniniana, per quello si chiamano bolscevichi, che vuol dire maggioritari.

Poco tempo dopo però si tirano indietro molti militanti, alcuni anche importanti come il padre del socialismo Plechanov, per cui vanno in minoranza, e così fondano un nuovo giornale, la Pravda. I tentativi per riconciliare la due anime del partito, soprattutto dopo il 1905, furono del tutto vani.

Per quanto riguarda il **mondo della cultura russo**, partecipava a suo modo ai fermenti esistenti nella società. La censura di Alessandro III aveva chiuso alcune riviste liberali, ma gli scritti di Tolstoj continuavano a influenzare posizioni critiche al capitalismo montante e verso il socialismo. Cechov riuscì a mettere in scena molte sue piece teatrali, ma poi si dimise dall'accademia delle scienze perché avevano impedito l'accesso a Gorky per le sue idee socialiste e le sue umili origini. Anche Mendeleev autore della tavola degli elementi, si era dovuto nascondere per reati di opinione.

Rimsky Korsakov fu radiato dal conservatorio solo perché aveva appoggiato alcune richieste degli studenti.

La politica estera russa degli anni 90 dell'800 ha come punto di partenza l'alleanza con la Francia in funzione antitedesca, anche se i rapporti con Berlino e Vienna sono apparentemente cordiali. Con la GB sono più tesi per gli interessi inglesi nella zona dell'impero ottomano, l'estremo oriente e l'asia centro meridionale in particolare l'Afghanistan. I russi avevano interesse a mitigare l'espansionismo giapponese in Cina, e dietro il Giappone c'era proprio la GB. Per questioni relative al controllo della Manciuria scoppiò nel 1904 il conflitto Russo-giapponese, che dopo vari rovesci di fronte vide agli occhi compiaciuti europei l'inaspettata sconfitta della Russia. In effetti se in Russia ci fosse stato più sostegno bellico e decisione, non avrebbero perso, ma i giapponesi erano stati molto sottovalutati e la guerra era stata affrontata con colpevole superficialità, quasi solo per distrarre dalle problematiche nazionali, invece le conseguenze della sconfitta nel ruolo internazionale del paese furono molto importanti. Primo perché la Russia dovette tornare a indirizzare la propria politica internazionale nello scacchiere balcanico dove non aveva vita semplice e non poteva fare come gli pareva, e poi perché la sconfitta con i giapponesi aveva messo il carico da undici sui venti rivoluzionari che si agitavano all'interno del paese.

Nel 1912 la rivoluzione repubblicana cinese ha effetti anche in Mongolia, che si dichiara indipendente e si pone sotto il protettorato russo riconosciuto da Pechino nel 1913.

L'anno rivoluzionario russo inizia con la domenica di sangue del 9 gennaio 1905 quando i cosacchi a cavallo fanno strage di manifestanti che di fronte al palazzo dello zar chiedono un atteggiamento più liberale. La manifestazione era stata organizzata da un sindacato capitanato da un uomo pagato dall'Ochrana che però aveva preso sul serio il suo ruolo. Il mito del piccolo padre comincia a incrinarsi, ma poi Nicola II, davanti ad altre manifestazioni, apre a una specie di glasnost modello Gorbaciov, cioè alla possibilità di parlare e dare voce alle doglianze. Colgono l'occasione delegazioni popolari, e gli ambienti di corte organizzano delegazioni che riportano il punto di vista opposto, e l'atteggiamento di NII è contraddittorio perché da una parte ribadisce il principio autocratico e dall'altra autorizza associazioni e zemstva a presentare proposte.

Ovviamente c'erano anche ministri e consiglieri che premevano per avviare riforme, l'ambiente imprenditoriale e di corte era eterogeneo. Il principe Trubeckoy appoggiò una delegazione di zemstra che chiedeva libertà fondamentali, e lo zar sembrò sul punto di concedere la convocazione di un'assemblea consultiva in questo senso, ma il ministro degli interni Bulygin propose invece una Duma popolare con pochi poteri, idea che fu trasformata in legge. I seggi erano assegnati per classi e ai contadini fu assegnato il 43% dei posti, nella convinzione che fossero di idee conservatrici. Intanto nel paese continuavano scioperi e scontri con forze dell'ordine, fino alla costituzione a maggio 1905 dei consigli operai (sovety) che erano ben organizzati e in grado di impossessarsi delle fabbriche. Nelle università continuavano le assemblee aperte a cittadini e lavoratori, dove la polizia non entrava, ed erano luogo di organizzazione del movimento rivoluzionario. Anche nell'ambiente contadino proseguiva occupazione delle terre dei latifondisti, ma soprattutto **allarmante fu il fatto che nell'ambiente militare iniziarono segni di rivolta con l'ammutinamento della corazzata Potemkin** nella guarnigione della base di Sebastopoli causato dalla carne guasta distribuita ai marinai. Anche altri equipaggi diedero sostegno ai marinai consentendo al Potemkin di raggiungere il porto di Costanza in Romania dove i ribelli fecero perdere le tracce. C'erano quindi tutti i segni per la possibilità concreta di una rivolta armata.

I due partiti socialisti (bolscevico e menscevico) **in riunioni separate deliberarono di sostenere l'agitazione ognuno secondo la propria linea ideologica** (rivoluzione liberale o socialista). Anche dopo la conclusione della guerra continuarono gli scioperi e i soviet continuavano a fare azione politica.

N Il emanò un proclama il 30 ottobre 1905 in cui s'impegnava a rispettare le libertà essenziali e concedere il suffragio universale, e questo fece calare la tensione e sospendere gli scioperi.

Nacque così il **partito degli ottobristi**, lealista allo zar, soddisfatto degli impegni dichiarati. Su posizioni reazionarie si costituirono i **Cento neri, o Centurie nere o Unione del popolo russo**, che si scontrava con i manifestanti innescando un clima da guerra civile.

Tuttavia continuarono gli ammutinamenti nei porti di Kronstadt e Sebastopoli e si dovette cannoneggiare le navi ammutinate. Il soviet di Pietroburgo fu sciolto dalla polizia e quello di Mosca diede avvio ad una sollevazione armata ma fu ridotto al silenzio. Il nuovo governo di Vitte, con repressione e concessioni, sembrava aver bloccato il fermento. In realtà ci si trovava in una situazione per cui alcune correnti politiche, tipo i liberali del Partito cadetti, erano convinte che si dovesse redigere la Costituzione concessa, mentre invece l'entourage di corte e i conservatori pensavano fosse sufficiente risolvere la questione con qualche legge tradizionale.

Quindi non fu convocata una costituente e fu approntata una legge elettorale e sui poteri del parlamento. L'indirizzo era troppo moderato, Vitte si dimise e tornò al governo Goremikyn, un conservatore, da aprile a luglio 1906. Fu costituita una Camera Alta con 50% membri nominati dal sovrano. Il voto contadino all'altra camera ebbe un peso enorme ed inaspettato perché andò ai progressisti. portò al successo i cadetti, ma più che i deputati conservatori, si trovarono come antagonisti quelli progressisti. Non c'erano bolscevichi perché avevano boicottato le elezioni.

Ovviamente Parlamento ed esecutivo presto si trovarono in conflitto, con il secondo sotto controllo parlamentare, pertanto ricorse allo scioglimento anticipato. Ci furono proteste ed un attentato a Stolypin che fece 27 vittime. Seguì una intensa attività repressiva e instaurazione di tribunali straordinari. Pure con la seconda elezione, anche se si fece in modo di diminuire il peso dei democratici con forzature alla legge elettorale, arrivò un nuovo scioglimento a giugno 1907. Una nuova legge elettorale favorì una Duma costituita solo da appartenenti al partito filo governativo che rimase in carica fino al 1912 e così il successivo parlamento fino al 1914. **Furono gli eventi bellici a far rialzare il capo all'opposizione dei cadetti e anche agli ottobristi.**

In realtà Stolypin si dimostrò un conservatore illuminato. Dopo essere stato ministro degli interni andò al governo e puntò verso la modernizzazione del paese facendo in modo che il sistema autocratico non si sentisse minacciato. Capì la rilevanza della questione agraria e cercò di migliorarla con l'accorpamento delle proprietà agricole in aziende più grandi per creare una borghesia agraria che potesse fornire consenso al regime zarista. Per fare questo occorreva eliminare o ridurre le comuni agricole che ostacolavano lo sviluppo del settore, e introdurre uno spirito più imprenditoriale. Era necessario pertanto creare del bracciantato per farlo lavorare nelle nuove aziende e favorire la mobilità delle persone verso le città e le industrie, incentivando la creazione di manodopera a buon mercato. Attraverso la nazionalizzazione di una parte delle industrie e l'avvio di un sistema capitalistico il suo obiettivo era perseguire una rapida industrializzazione. Intendeva poi riformare il sistema scolastico per consentire uno sviluppo delle masse e garantire un capitale di risorse umano al paese. Non riuscì a raggiungere i suoi obiettivi perché cadde vittima di un attentato da parte dei socialisti rivoluzionari. Di nuovo dal 1914 al 1916 tornò al governo Goremikyn, in carica quando iniziò il conflitto dopo l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo in Bosnia (Impero AU) da parte di un esponente della Mano Nera, organizzazione irredentista serba. Il meccanismo di alleanze fece sì che la Germania dichiarasse guerra alla Russia.

In Europa c.o. si ebbe una vera industrializzazione solo dopo il 1945, eppure l'ideologia che si diffuse si definiva al servizio del proletariato industriale già dal 1917. In alcuni paesi solo dopo molti anni il numero degli addetti al settore industriale superò quello dei contadini. Unica eccezione Boemia Moravia e territori della Germania Est.

In Russia i primordi furono in epoca petrina perché Pietro I era convinto che si dovessero importare modelli occidentali anche in campo economico. Industria era sostenuta dallo Stato, e tale caratteristica si riscontra anche nell'800. Questo processo d'industrializzazione però, proprio per questa caratteristica, si differenziò da quello occidentale, la carenza di capitale da parte dello stato e il fatto di dover intervenire con prestiti da capitali stranieri, pesò sullo sviluppo industriale russo. Le industrie russe nacquero già di enormi dimensioni, non era stato uno sviluppo naturale progressivo, e furono localizzate in pochi centri a causa della mancanza di linee di comunicazione e infrastrutture.

Alla vigilia della rivoluzione, la classe operaia russa era il 2-3% della popolazione russa, 100 milioni di sudditi. Infatti Lenin dovette sommare alla classe operaia, in nome della quale aveva assunto il potere, i contadini gli artigiani e il ceto dei non abbienti.

L'industrializzazione riprese alla fine degli anni 20 del 900.

Situazione nei Balcani

– Grecia

Il primo colpo all'ordine istituito dopo il congresso di Vienna fu dato nel mondo cristiano ortodosso balcanico per opera dei greci, ovvero il popolo ellenico, il più evoluto tra i popoli balcanici e con una identità nazionale definita. Inoltre occorre rammentare che il sultano non aveva aderito alla Santa Alleanza, ma lo stesso lo zar, l'imperatore d'Austria e il re di Prussia si consultarono in vari incontri tra il 1820 e il 1822 per stabilire come affrontare i vari moti rivoluzionari in atto in Italia e anche in Grecia. Si chiese da parte russa al sultano di fare qualche concessione al popolo greco, magari costituendo dei principati autonomi come in Valacchia e Moldavia. D'altronde in Europa centro orientale si erano diffuse delle idee che avevano avuto origine in occidente in epoca napoleonica, ma i modelli di riferimento si coniugavano con fattori locali, sia dove l'identità nazionale era un valore indiscutibile sia dove una elite dirigente aveva creato dei miti fondanti. In Grecia ovviamente non che mancassero delle radici solide, e tra l'altro, la sua classe dirigente aveva trovato un modus vivendi con gli ottomani e non le era preclusa ricchezza, posti di potere e autonomia di governo della popolazione ellenica. Anzi l'elite greca aveva goduto di un trattamento di riguardo che forse sotto altre potenze tipo quella austriaca non avrebbero avuto. La prova era che nel primo settecento due nobili greco-fanarioti erano stati nominati Principi di Valacchia e Moldavia, ed erano principati che godevano di una particolare autonomia attraverso un pagamento di un tributo a Istanbul, dell'obbligo a commerciare solo con l'impero ottomano e con la presenza di guarnigioni militari turche lungo il Danubio. L'elemento greco era divenuto sia culturalmente che economicamente che politicamente egemone. Riguardo all'egemonia culturale, non solo dei principati ma di tutti i balcani, si doveva far riferimento al Patriarcato di Costantinopoli punto di riferimento per tutti i cristiani ortodossi balcanici, e il patriarca era il portavoce e responsabile delle azioni dei sudditi cristiani (reaya, il gregge) presso il sultano.

Nel 1821 sembrava che i tempi fossero maturi per una iniziativa rivoluzionaria. Nel 1814 era stata fondata ad Odessa la Philiki Eteria, una società segreta diffusa in tutte le regioni dove vivevano greci, che si era posta come obiettivo liberare i greci dal dominio ottomano. Fino al 1820 presidente era stato Giovanni Capodistria (corfiota ministro dello zar), poi gli era succeduto Alexandros Ypsilantis, che era figlio di un principe di Valacchia. I focolai insurrezionalisti erano tre: i Principati, Costantinopoli ed il Peloponneso. A Costantinopoli le forze dell'ordine turche anticiparono la sommossa ed il patriarca andò dritto sulla forca. In Valacchia ci fu un moto parallelo a quello eterista, ad opera di Tudor Vladimirescu, il quale quando intuì che lo zar non avrebbe aiutato Ypsilantis provò a dare un carattere antifanariota alla sua azione. Quindi non conseguì un accordo operativo con gli eteristi russi che erano entrati in Moldavia, anzi questi lo eliminarono. L'esercito turco pose fine alla ribellione ed Ypsilantis che era scappato in

Transilvania finì in una prigione austriaca per poi morire a Trieste. Invece, nella regione peninsulare i greci divennero padroni proclamando l'indipendenza nel 1821 e la costituzione di Epidauro. La lotta durò dieci anni fino ad ottenere l'indipendenza del Regno di Grecia, e le potenze imposero un principe Bavarese diciassettenne, **Federico Ottone di Wirtelsbach, figlio di Ludwig re di Baviera, che aveva una passione per il mondo ellenico.**

Gli insorti vinsero perché i turchi erano stati fermati dopo l'istmo di Corinto da un bravo militare ellenico, Kolokotronis, la flotta turca era più debole di quella greca. Si era deciso di far intervenire un corpo di spedizione egiziano con a capo Ibrahim pascià, figlio del pascià di Egitto cui vennero promessi dei territori. In realtà i greci erano un po' a mal partito, ma un po' sulla spinta dell'opinione pubblica europea e un po' per una intesa tra Londra, Parigi e Pietroburgo, si pensò di risolvere aiutando i greci ad ottenere l'indipendenza. La flotta anglo-franco-prussiana intervenne e distrusse quella turco-egiziana nella **battaglia di Navarino** e truppe francesi sbarcarono in Grecia, ma alla fine i turchi cedettero dopo la guerra russo turca del 1828. **La pace di Adrianopoli** siglata tra Russia e Turchia non portò a cambi di confini ma **al riconoscimento dell'indipendenza greca e al rinnovato impegno per dare autonomia alla Serbia, oltre che ai Regolamenti Organici** nei principati danubiani che restavano sotto la sovranità del sultano ed il protettorato russo. Quindi la Grecia divenne indipendente, ma con confini che i greci ritenevano provvisori, perché limitati.

L'impero ottomano a differenza di quello Russo e Austriaco subì progressive amputazioni. Durante la guerra di Crimea la corte e i patrioti greci pensarono fosse proficuo schierarsi con la Russia e liberare i fratelli greci che ancora erano soggetti al sultano, pertanto bande di irregolari **entrarono in Macedonia Tessaglia ed Epiro.** Il sultano fece espellere dal suo impero i greci che non fossero sudditi, ruppe le relazioni diplomatiche con Atene e **Inghilterra e Francia occuparono il porto del Pireo per tre anni imponendo a Re Ottone di richiamare le forze irregolari entrate in Tessaglia.** Il progetto nazionale, identificato con la formula della Megali Idea, ovvero resuscitare l'impero bizantino, fu così frustrato. Il progetto era funzionale a Ottone per conquistare consenso, che ne aveva poco considerato il fatto di essere straniero e di diversa fede religiosa, oltre a non avere figli. Inoltre aveva uno stato piccolo e ingovernabile per le sue condizioni geografiche ed economiche, posto sotto la tutela di tre potenze. Nel 1843 aveva modificato la costituzione introducendo un Gabinetto e un presidente del consiglio dei ministri, responsabili di fronte a re e al parlamento, mettendo così fine al potere dei consiglieri portati dalla Baviera assieme ad un piccolo esercito che fungeva da guardia reale. Dopo l'indipendenza venne costituito un patriarcato autocefalo rispetto a quello di Costantinopoli, incorrendo in peccato di filetismo, ma l'idea nazionale ormai prevaleva su quella dell'ecumene ortodossa. Dopo l'abdicazione forzata di Ottone nel 1862, seguirono sollevamenti militari. Il governo bavarese provò a solleticare i patrioti greci con l'idea della Megali Idea, ma questi si rivolsero a nuovi alleati. Prima si rivolsero alla corte sabauda, senza arrivare a nulla, poi accettarono come nuovo re il **danese** Cristiano Guglielmo con il nome di **Giorgio I re degli Elleni**, che portò in dote le isole greche ioniche, protettorato inglese dal 1815, come grazioso omaggio inglese a ringraziamento del fatto che i greci avevano votato in maggioranza ad un referendum per la candidatura di Alfredo figlio della regina Vittoria. Inoltre a Corfù da tempo era presente un partito unionista molto attivo. Le fortezze corfiote furono smantellate per non rappresentare una minaccia per i turchi, con cui Londra era in affari. Il Regno degli Elleni cominciava ad ingrandirsi, ma molta strada era ancora da percorrere per realizzare la Megali Idea. Anche l'isola di Creta abitata in maggioranza da greci, fu percorsa da fremiti di rivolta per ottenere dal sultano maggior autonomia e molti volevano l'unione con il regno di Grecia. Molti volontari greci accorsero in occasione di nuove insurrezioni nel 1867, a cui si aggiunsero volontari garibaldini guidati dai figli di Garibaldi che si sentivano fratelli con i greci. Creta si dovette accontentare di un regolamento autonomistico insoddisfacente, la Grecia non era pronta per una guerra alla Turchia. Siglò un trattato con i Serbi in funzione anti

turca, ma nel 1877-78 si presentò l'occasione per approfittare a **far entrare truppe di irregolari in territorio ottomano cioè in Tessaglia e Macedonia dove Leonidas Vulgaris proclamò l'indipendenza**. Per la seconda volta i governi occidentali costrinsero il governo greco a far rientrare gli irregolari in patria in cambio di compensi sul tavolo delle trattative di pace. Cipro fu affidata all'amministrazione britannica pur rimanendo dominio ottomano. Effettivamente una **conferenza a Costantinopoli assegnò allo stato ellenico la Tessaglia ma non l'Epiro**. Un po' mordendo il freno i greci alla lunga accettarono.

Nel **1885 Bulgaria e Rumelia centrale furono unite**, e questo creò **agitazione in Grecia e Serbia**, ma un **blocco navale delle potenze** convinse il governo Deligiannis a non richiedere compensi territoriali. Era chiaro ormai che gli Stati balcanici avevano interessi e mire sugli stessi territori, in primis la Macedonia. **Nel 1897** il movimento ellenico focalizzò l'attenzione **su Creta**, dove due anni prima la popolazione era insorta chiedendo l'unione con la Grecia. Arrivò un sostegno deciso da parte della società nazionale Ethnikì Eteria e il Presidente del consiglio ed il re si avventurarono in un conflitto superiore alle forze elleniche. L'intervento delle potenze impedì che l'esercito ottomano entrasse in profondità in territorio greco. **Molti volontari stranieri parteciparono, e i greci furono sconfitti militarmente ma riportarono una vittoria diplomatica: una flotta multinazionale pose il blocco a Creta** per impedire estendersi del conflitto ed il sultano fu pressato per **allargare autonomia all'isola** nominando come alto commissario il figlio del re con cui doveva collaborare una assemblea di deputati cristiani e musulmani.

La questione nazionale continuò ad essere prioritaria anche negli anni successivi, ma in realtà altri problemi erano presenti: economia debole e poco sviluppata a fronte di un eccezionale sviluppo del commercio mercantile. Nel 1893 nonostante le rimesse dei migranti, e la realizzazione del taglio dell'istmo di Corinto, lo stato dichiarò bancarotta. Le entrate furono messe sotto controllo nazionale per consentire il rimborso del debito estero. Dal 1864 si era tornati ad un sistema monocamerale, e vigeva il suffragio maschile allargato e la politica era gestita da un ristretto ceto i cui esponenti erano in polemica tra loro, rappresentando in misura limitata gli interessi della popolazione. **Dopo l'ascesa di Venizelos** e la successiva **proclamazione unilaterale dell'unione di Creta alla Grecia**, si arrivò in pochi anni all'indebolimento del ruolo politico di re Giorgio I e dopo poco alle guerre balcaniche.

- Serbia

Nel 1804 i serbi del pašalik di Belgrado erano insorti contro le autorità turche locali stanche degli abusi, e sotto Giorgio il Nero la rivolta aumentò (Karagjorgje). Nonostante il trattato di Bucarest del 1812 che in un articolo riconosceva l'indipendenza, non era stato applicato e Karagjorgje era dovuto scappare in Austria e Bessarabia. Milos Obrenovic lo sostituì alla guida contro i turchi, era più abile dal punto di vista diplomatico tanto che riuscì a ottenere un parziale riconoscimento dell'autonomia in modo pacifico, oltre al titolo di knez. Principe.

Con un embrione di governo rinsaldò il proprio potere e diede una struttura amministrativa al Principato. Karagjorgje era affiliato alla Philikì eteria e volle rientrare in patria per condurre una nuova insurrezione, ma lui lo fece decapitare. Con la rivoluzione ellenica grazie alla Russia riuscì ad ottenere altre concessioni da Costantinopoli. Con la pace di Adrianopoli del 1829 finalmente l'autonomia serba diventa valore internazionale grazie allo zar.

Nel **1833 sei distretti sud orientali sono annessi al vecchio pašalik che diventa un Principato autonomo, come Valacchia e Moldavia**, ma con una classe dirigente più convinta dei propri mezzi. La parte più avanzata della Nazione Serba era in Croazia (territorio sotto la sovranità degli Asburgo) e nell'attuale Vojvodina (sotto gli Ungheresi) Tra i serbi ungheresi troviamo i **primi intellettuali padri della nazione**, come il primo insegnante laico ed il padre della lingua e letteratura serba. In effetti Obrenovic governava come un pascià turco nonostante

un rescritto del sultano che imponeva la presenza di un consiglio di notabili. Dopo molti anni accettò una specie di statuto. D'altronde era naturale che aumentando l'autonomia, si sviluppasse una lotta con da una parte chi voleva uno sviluppo in senso occidentale del sistema politico e chi voleva affidare le sorti del paese ad un sistema principesco. Obrenovic si confrontava quindi con questa situazione. Da questa opposizione di difensori della costituzione si arrivò ad ottenere un nuovo testo e la formazione di un consiglio di notabili detto **Savet rappresentativo di vari distretti, con potere legislativo ed esecutivo, che era stato voluto dalla Russia e dai turchi proprio per limitare il potere del principe**. Questa costituzione fu sospesa da Inghilterra e Francia.

La convivenza tra Obrenovic e Savet non era facile, fino a che nel **1839** espatriò e lasciò ai figli. Nel 1842 il secondogenito Mihajlo fu cacciato con una sommossa e tornò al trono Alessandro figlio di Karagjorge. Durante il periodo degli Obrenovic si avviò una modernizzazione del paese, **con l'allontanamento dei grandi proprietari musulmani e la nascita di un ceto di piccoli proprietari terrieri serbi**. I difensori della costituzione e la personalità politica di Garasanin ministro degli interni dal 1843 al 1852 riuscì a facilitare un certo sviluppo, senza arrivare proprio alla democrazia intesa in senso moderno. Grazie anche all'influenza di esuli polacchi come Chartorisky il governo serbo assunse un orientamento programmatico liberale di tipo occidentale opposto all'Austria, ipotizzando di riunire i popoli balcanici (soggetti al sultano, sudditi ora degli Asburgo), nella Grande Serbia, ma non sotto la tutela della Russia.

Sotto la nuova dinastia la Serbia rimase ai margini della contesa austro-turca anche perché erano coinvolti i serbi di Ungheria, e non partecipò alla guerra di Crimea, anche se alla fine ottenne ancora più autonomia. **Nel 1858** i contrasti tra oligarchia serba e principe portarono alla sua deposizione e al **ritorno degli Obrenovic**. Il 1862 vide l'acme della tensione con la sublime porta, per **gli incidenti tra popolazione serba e i turchi del principato** e dalle fortezze turche si cannoneggiò la città, ma grazie alla diplomazia internazionale le fortezze furono smantellate e in qualche modo la Serbia uscì rafforzata, tanto che firmò un trattato di alleanza con i greci contro i turchi, e poi con il Montenegro, sempre in funzione anti-ottomana, in cui si contemplava l'ipotesi di una unione dinastica tra i due stati.

Nel 1869 i Karagjorgevic uccisero il principe Milajlo, ma il parlamento affidò il trono al cugino quattordicenne del principe assassinato, Milan, ponendolo sotto la tutela di una reggenza.

Nel 1875 una nuova rivolta in Bosnia fu causata dall'esosità delle tasse per i cristiani, con incitamenti da parte austroungarica. L'impero ottomano, visto come debole, era considerato possibile bottino per una potenza forte. La rivolta fu repressa e di nuovo si risvegliò l'interesse europeo con partenze di volontari a fianco degli insorti. In Italia nacque la lega slavo ellenica, con anche la Serbia e il Montenegro, principati vassalli del sultano anche se di fatto indipendenti, per scendere in campo con i fratelli bosniaci, ma le vicende militari non furono fortunate, i turchi erano ancora forti.

Il congresso di Berlino aveva sancito la definitiva indipendenza della Serbia che nel 1877 era entrata in guerra con la Turchia. **Fino a fine 800 regnarono gli Obrenovic** nonostante le aspirazioni dei rivali e l'opposizione di una parte del mondo politico e della società verso la politica interna ed estera. Si fece palese un allontanamento dalla Russia e un avvicinamento all'Austria-Ungheria, che ovviamente pesava di più per la vicinanza. La sconfitta militare con la Bulgaria del 1885 rese ancora più debole la posizione del re che cercò di recuperare con una nuova costituzione più liberale del 1889. Due mesi dopo abdicò per il figlio Alessandro facendo ripristinare la vecchia costituzione. Neanche Alessandro si conquistò grandi simpatie, ed il fatto di non avere un erede lo rese ancora più impopolare.

I radicali riscuotevano sempre più voti alle elezioni fino a che queste non furono messe sotto controllo poliziesco, gli oppositori furono pertanto indotti a muoversi, penetrarono nel palazzo reale e uccisero re e regina. Fu reinsediato al trono Pietro Karagjorgevic dopo un esilio di 45 anni.

Questo determinò un cambio in politica estera con i nuovi dirigenti che intrapresero una via di maggior autonomia, tanto che si giunse a frizioni tra Serbia e Austria con la guerra dei porci del 1906. La produzione dei suini in Serbia aveva il suo mercato nell'impero austro-ungarico. Vienna decise di bloccare le importazioni, questo fu un duro colpo per l'economia del piccolo regno Slavo. **Aumentarono le organizzazioni antiaustriache irredentiste: la Mano Nera e la Mano Bianca, Unione o morte, il cui obiettivo era la Bosnia Erzegovina da tre anni con amministrazione austro-ungarica in scadenza.** La Serbia riuscì a superare l'embargo, ma l'atto unilaterale del governo AU di annettersi la BE nel 1908 rimase un colpo imperdonabile.

Dal 1830 era iniziato un risveglio del mondo slavo con origine nella Boemia ceca, allora nacque la lingua serbo-croata. I croati assieme ai serbi portarono avanti questo messaggio di collaborazione tra popoli jugoslavi, anche **la loro élite si divise tra filo-magiari e difensori della nazione croata soprattutto riguardo l'uso della lingua perché non si voleva accettare l'uso dell'ungherese come lingua amministrativa e scolastica.** Anche Sloveni e Montenegrini riuscirono a coltivare un senso di appartenenza che li aveva aiutati a resistere all'impatto con il mondo austro-tedesco e al dominio turco. La Bosnia costituiva una situazione particolare, con popolazione in maggioranza musulmana, poi ortodossa e poi cattolica in Erzegovina. I serbi erano ortodossi, i croati cattolici. Metà della popolazione erano agricoltori liberi, altri erano al servizio di una quarantina di famiglie di grandi proprietari terrieri, i notabili che fornivano truppe all'esercito ottomano. Era quella l'oligarchia al comando e faceva solo i propri interessi.

Nel 1839 un editto aprì nell'impero ottomano l'era del Tanzimat, il riordinamento, conseguenza **delle sconfitte turche con insorti greci** e con la Russia e in Asia con il ribelle Mehmet Alì, nonché delle pressioni delle potenze occidentali che avevano in mano l'economia turca (Francia e Inghilterra) e dell'impero zarista. Il Tanzimat era troppo avanzato per il contesto ottomano, che era un regime autocratico. **Si trattava di riconoscere gli stessi diritti a tutti i sudditi dell'impero,** compresi quindi i non musulmani. Questo causò una forte resistenza, ad esempio in Bosnia, dove i ricchi proprietari musulmani non ci pensavano proprio a rinunciare ai propri privilegi, tantomeno in favore dei cristiani.

Dopo il Tanzimat fu necessaria la polizia per scovare i giannizzeri protetti dai notabili bosniaci, ma dopo la metà del secolo l'autonomia di questa parte dell'impero si era ridotta, c'era una leva militare moderna, alcuni cristiani facevano parte dei consiglieri del governatore e dal 1852 si potevano fondare chiese e scuole.

Durante il mandato del governatore Topal Osman Pascià fu trasferita la capitale a Sarajevo e fu riorganizzata l'amministrazione di ogni sancak o sangiacato, **che rese la Bosnia più governabile.** La persistenza di dazi interni ostacolava sviluppo sociale delle campagne e commerci. La provincia, era più esposta alle mire dell'impero asburgico.

La provincia Bosniaca era stata occupata dalle truppe austriache nel **1878** nonostante **la resistenza dei musulmani, capeggiati da Lojo** che però non fu appoggiato da Istanbul. La principale novità dell'amministrazione austriaca fu **l'emigrazione musulmana tanto che la maggioranza musulmana passò da assoluta a relativa.** Sotto gli austriaci cristiani si costituì una identità musulmana che prima non c'era, bosniaca, quando i musulmani erano slavi come gli altri. Tale gruppo si diede una rappresentanza politica. Quando iniziarono le conversioni al cristianesimo sorsero dei problemi e una ordinanza imperiale cercò un compromesso. Dal punto di vista sociale non cambiò molto, **i contadini continuavano a dipendere dai grandi proprietari sebbene fosse garantita dalla legge la libertà personale.** I fermenti antisburgici dei primi del 900 trovarono alimento anche in Bosnia e ci furono molti complotti e attentati sventati dalla polizia prima di arrivare all'uccisione dell'erede al trono imperiale Arciduca Francesco Fernando.

Tutto l'800 e il primo 900 furono caratterizzati da richieste dai cristiani affinché l'impero riconoscesse diritti e autonomie alle nazionalità, dagli interventi diplomatici delle altre potenze in

appoggio alle stesse richieste, e dagli sforzi dei governanti turchi più illuminati per trovare una risposta adeguata alle richieste. Nel 1876 il gran visir Midhat pascia fece promulgare una costituzione per rispondere alle pressioni diplomatiche della conferenza di Costantinopoli. Lo statuto fu ritirato dopo poco e lui licenziato. Questa incapacità di riformarsi unita all'ingordigia delle grandi potenze spiega la progressiva amputazione territoriale dell'impero che giunse ad essere espulso dal continente europeo. **Con le modifiche degli Stati nazionali anche la popolazione turca o di religione musulmana fu costretta a lasciare le terre in cui viveva da secoli.** Coloro che rimasero si andarono progressivamente marginalizzando e accentuando caratteri arretrati, non partecipando alla vita di comunità, né alla modernizzazione dei singoli paesi dove erano cittadini né della Turchia.

Il Montenegro aveva guadagnato territorio dopo il 1878, il governo era in rapporti amichevoli con Belgrado anche se non apprezzava l'atteggiamento filo austriaco degli Obrenovic. Il re Nicola fece una buona politica estera facendo sposare quattro figlie, una a principe di Napoli poi Vittorio Emanuele III, due con granduchi di casa Romanov e una con il futuro re di Serbia Pietro Karadjorgevic.

Cerco di attivare le tribù albanesi contro l'impero ottomano ed ebbe notevoli rapporti economici con l'Italia specie a partire dal primo 900.

La nazionalità macedone prese forma nel primo novecento, facendo fatica a distinguersi da quella bulgara e serba e ancora di più da quella greca, sostenuta dall'influenza del patriarcato di Costantinopoli.

Nell'area dei Balcani sottoposta alla Corona di Santo Stefano il Nagodba **del 1868** (compromesso stipulato tra regno di Ungheria e classe dirigente croata in cui si riconosceva l'esistenza storica del regno trino di Croazia, Slavonia e Dalmazia e una discreta autonomia garantita dalla Dieta- Sabor - di Zagabria e dalla figura del bano della Croazia, che però faceva quasi sempre gli interessi di Budapest) non era riuscito a risolvere la conflittualità con la nazione croata perché governatori e parte dei deputati nel Sabor erano considerati troppo ligi e **orientati verso i voleri di Budapest.** Nel 1903 i disordini provocarono la proclamazione dello stato di assedio. Sussisteva poi la problematica relativa alla **minoranza serba nella marca di frontiera**, dove era maggioritaria. Con il ritorno dei Karadjorgevic, Belgrado aveva avviato una politica di sostegno alle correnti irredentiste. Nel 1912 vinse alle elezioni una coalizione serbo croata e nonostante ciò fu insediato un governatore filo ungherese, per cui ci furono ancora più violente proteste, specie da parte degli studenti. Inoltre gli slavi del sud soggetti agli Asburgo avevano un reddito di gran lunga inferiore agli altri della Cisleitania e gli fornivano prodotti agricoli e gli garantivano un mercato per le merci industriali.

Altra nazione storica era quella ungherese, insofferente all'unione con l'Austria che esprimeva in sede parlamentare. Questa identità magiara andò accentuandosi, s'impose l'uso della lingua ungherese e nel 1848-49 esplose una insurrezione armata. La rivoluzione ungherese fu l'episodio più eclatante dell'intero biennio rivoluzionario e si raccordò agli eventi italiani, tanto che Kossuth ebbe contatti con il Regno di Sardegna in guerra con l'Austria e con la repubblica di Venezia. I rivoluzionari dovettero confrontarsi anche con le forze delle altre nazionalità incluse nel Regno di Ungheria. I croati si allearono all'esercito imperiale perché non volevano più vincoli con gli ungheresi, i **serbi ungheresi non accettavano uno stato unitario ungherese**, e insorsero contro gli ungheresi così come fecero i romeni di Transilvania. Kossuth di fatto isolò gli ungheresi, avendo a fianco solo volontari polacchi che speravano di esportare la rivoluzione in Polonia.

Certo fu decisivo l'intervento militare della Russia. Le truppe zariste prima entrarono nei principati danubiani romeni poi in Ungheria e Transilvania dopo aver chiesto consenso a Vienna, costringendo l'esercito ungherese alla resa di Vilagos. Gli Asburgo, una volta garantito che il regno era salvo, la prima cosa che fecero fu ritirare la costituzione concessa nel 1848.

Nonostante l'aiuto russo, gli Asburgo non si dimostrarono molto riconoscenti in occasione della questione d'oriente. Dopo il 48 gli Asburgo si sforzarono di creare una borghesia agraria a loro favorevole, che poi diede linfa allo sviluppo di partiti agrari. Nel 59 ci fu un secondo round con il Piemonte il cui esito (armistizio di Villafranca firmato da Napoleone contro la volontà dei piemontesi) indusse la corte viennese a concedere una specie di costituzione che prevedeva una camera dei signori ed un consiglio dell'impero in cui siedevano i rappresentanti dei parlamenti provinciali, formati da appartenenti a ceti aristocratici o alto borghesi e le nazionalità tedesca e ungherese. Anche se si profilava un quadro giuridico liberale, gli esuli ungheresi pensavano possibile riaccendere il conflitto e sobillare le popolazioni dalmate alla rivolta, e speravano che ci fosse un nuovo conflitto tra Italia e Austria. In Ungheria sognavano l'intervento di Garibaldi.

L'Austria nel 1862 combatté al fianco della Prussia contro i Danesi per i ducati di Schleswig e Holstein, ma poi fu estromessa dalla confederazione germanica nel 1866 a causa del contrasto per imporre piccolo o grande pangermanesimo (preferito da Vienna). L'esclusione della propria influenza su stati germanici fu sancita dalla vittoria nella battaglia di Sadowa.

A causa di ciò i politici austriaci cercarono un rafforzamento tramite l'Ausgleich con la seconda nazione dell'Impero, che si ottenne nel 1867, con due governi paritari e alcuni dicasteri in comune: Esteri, Guerra e Finanze. Alle altre nazionalità, su cui vigeva questa gestione in condominio tra i due Regni, erano teoricamente garantiti alcuni diritti essenziali, tipo uso della lingua e il campo scolastico. Questo assetto rimase fino al 1918.

In pratica operavano nei due paesi dei parlamenti bicamerali, e gli affari comuni erano discussi da delegazioni miste austro ungariche.

Dopo la rivoluzione, l'opinione pubblica ungherese si schierò con **Ferenc Deak** che era un patriota orientato a un'intesa con Vienna. Gli irriducibili invece, dal loro esilio, ritenevano che i conti dovessero ancora essere regolati, anche se qualcuno accettò il nuovo assetto e rientrò in patria. L'imperatrice Elisabetta fece molto per stemperare il clima politico, era bavarese ma riuscì a conquistare il cuore dei nobili magiari, fino a quando morì assassinata da un anarchico italiano nel 1889.

Il sistema politico in Transleitania si dimostrò molto conservatore, non vi fu mai instaurato il suffragio universale maschile. Nel 1867 fu concluso il Nagodba con i Croati, le altre minoranze come romeni, serbi di Ungheria slovacchi, ruteni, non ebbero un simile riconoscimento politico.

Gli ungheresi erano gelosi delle proprie competenze culturali. La vita politica magiara fu favorevole principalmente verso i ceti nobiliari e abbienti, e la classe dirigente non mise mai mano per risolvere la questione agraria in un paese caratterizzato dal latifondo, né le problematiche nazionaliste o l'assenza di un esercito. Oltre la nobiltà c'era l'alta borghesia capitalistica che favorì lo sviluppo industriale e culturale. Sia in Austria sia in Ungheria le nazionalità minoritarie volevano la parità di trattamento e che ci fosse un passaggio al trialismo, questo era rivendicato pure dai cechi di Boemia e Moravia, dotati di un forte spirito identitario nazionale anche per la millenaria esistenza del Regno di Boemia, e molto evoluti sul piano industriale, culturale ed economico. In Boemia l'indice d'alfabetizzazione ai primi del 900 era più alto di quello francese. Erano però deboli le tendenze all'indipendenza, in quanto forte la convinzione della necessità del ruolo di equilibrio svolto dall'impero austro ungarico nel contenere l'egemonia russa e dello stato tedesco. Ovviamente il diffondersi dell'idea di nazionalità e il fatto che si andassero a costituire tanti nuovi stati più o meno grandi come Italia, Germania, Grecia, Romania, Serbia, Bulgaria, rappresentava un esempio pericoloso. Il livello di vita generale, anche se molto differenziato tra le zone, e il senso di fedeltà alla dinastia imperiale, ancora avevano un peso nella vita dei cittadini tale da mantenere ancora abbastanza coeso l'impero.

Polonia

Il pugno di ferro di Nicola I fu ancora più pesante nei confronti della Polonia, a cui era stato riservato un trattamento particolare avendo assunto lo zar anche il titolo di re di Polonia, pertanto esisteva come Stato, aveva un parlamento bicamerale e il commissario imperiale. Tuttavia certo le aspirazioni del popolo e della classe dirigente non erano soddisfatte. Dopo i moti del 1821 e la sollevazione decabrista del 1825, si erano costituite società patriottiche che aspiravano all'indipendenza. Anche se negli anni 30 la partita era persa, i polacchi non avevano rinunciato, e all'hotel Lambert praticamente risiedeva un governo in esilio guidato da un ex consigliere di Alessandro I, il principe Czartorisky, rampollo di una potente famiglia polacca. Da lì s'influenzavano le vicende politiche europee cercando di mantenere viva la questione politica polacca presso i gabinetti europei e l'opinione pubblica, specie di Francia e Inghilterra. Si tenevano contatti con il governo turco e quello serbo e si mandarono volontari a combattere con gli ungheresi, oltre a combattere a fianco dei turchi nella guerra di Crimea.

I polacchi del partito democratico cercavano appoggio nei rivoluzionari russi e in Mazzini e Garibaldi. Nel 1863 i polacchi sfidarono di nuovo l'autocrazia, lo zar era stato fatto segno di attentati a partire dagli anni 60 da patrioti polacchi. La guida della rivoluzione a Varsavia fu assunta da vari personaggi, fino al dittatore Traugutt, che fu arrestato e giustiziato dai russi nel 1864.

Nelle file polacche in breve erano emerse frizioni politiche e strategiche tra bianchi e rossi. Il mito di Garibaldi fu fortissimo anche in Polonia, una legione combatté a fianco ai polacchi agli ordini di un ufficiale garibaldino che perse la vita nel 1863 assieme ad altri italiani, mentre altri furono arrestati e portati in Siberia. I polacchi subirono una violenta repressione e furono retrocessi a provincia dell'impero zarista. Inoltre subirono un violento tentativo di snazionalizzazione della lingua e della cultura. La Polonia però riuscì a resistere e a mantenere una forte identità nazionale, grazie alle dimensioni della nazione e ad una memoria storica molto profonda. La condizione politica però era ormai difficile anche perché **i tre imperi Russia Austria Prussia erano d'accordo su una cosa: impedire la ricostruzione dello stato polacco**, sottomesso ai tre domini. I polacchi della **Galizia** asburgica erano quelli che stavano meglio, anche perché il governatore e viceré della provincia era il nobile polacco Goluchowsky, il quale consentì l'invio **alla Dieta imperiale di Vienna un discreto numero di deputati riuscendo ad influire nelle politiche dell'impero**. Soprattutto non consentì l'indebolimento della parte polacca, anche l'introduzione del suffragio universale nel 1906 non fece perdere posizioni, si crearono le prime industrie e c'era una vivace vita culturale. Andò crescendo un ceto borghese e un proletariato urbano operaio. Tra i partiti spiccava quello socialista di Josef Pilsudskij, di stampo nazionalista. La cospicua minoranza ebraica collaborava con l'elemento tedesco e i ruteni erano influenzati dal panslavismo russo.

Il potere era quindi nelle mani dell'elemento polacco a scapito della numerosa popolazione rutena. Nel 1846 la città libera di Cracovia si trasformò in una comune semi-rivoluzionaria retta da polacchi, il contado abitato da ruteni si oppose per favorire l'annessione all'Austria. Due etnie slave in contrasto tra loro e ambedue cercavano l'appoggio della corte imperiale austriaca. Nel Reichsrat la rappresentanza polacca era più numerosa di quella rutena, che riuscì però a guadagnare spazio politico con polemiche e accordi fino al 1914. I polacchi insomma non volevano riconoscere ai ruteni i loro diritti.

La Posnania era inclusa nello Stato prussiano, poi impero germanico. I polacchi furono sottoposti a forte snazionalizzazione. Le proprietà fondiari passarono per legge dai polacchi ai tedeschi. I polacchi però vivevano un incremento demografico, mentre i tedeschi decrescevano. Con l'aumento dei prezzi i tedeschi iniziarono a cedere i terreni per speculare, mentre i polacchi erano attaccati alla terra. Altri interventi governativi non riuscirono a conseguire l'obiettivo di abbattere la resistenza della nazione polacca, nonostante la difficoltà a svolgere attività politica come avveniva in altri territori.

Nei vasti territori sottoposti al **regime zarista** i tentativi di snazionalizzazione e russificazione furono massicci ma anche lì non ebbero successo. In particolare nei territori russi fu messa in atto la strategia di resistenza del **“lavoro organico” ovvero un impegno costante a rafforzare la nazione sul piano culturale ed economico** mostrando un apparente lealismo politico e rinunciando a tentare una insurrezione, frutto di una scelta improntata sul realismo di fronte all'impossibilità di conquistare l'indipendenza con la spada. L'affiliazione religiosa al cattolicesimo fu d'importanza primaria. **Le polemiche della chiesa con Pietroburgo furono costanti e il governo zarista alla fine ridusse al silenzio la chiesa uniate attiva dal 500.**

Il partito della Democrazia nazionale di Dmowskj acquisì visibilità, perseguiva una collaborazione con l'impero Zarista, un grande impero a scapito degli imperi tedeschi. Ovviamente era in disaccordo con Pilsudskj che auspicava la distruzione della Russia imperiale vista come oppressore, e in occasione della guerra contro il Giappone le posizioni erano su poli opposti. Rimasero su queste posizioni fino alla 1^{gm}.

L'industrializzazione polacca crebbe a macchia di leopardo, pur se dotato di risorse minerarie era un paese a vocazione agricola. Il fatto di essere diviso tra tre potenze impedì uno sviluppo industriale che prese tono dopo l'indipendenza e slancio nel 900 negli anni del comunismo

Bulgaria

I bulgari nella prima metà del secolo parteciparono a movimenti risorgimentali in modo disordinato, senza un vero e proprio programma politico nazionale. C'erano stati degli episodi militari portati avanti con l'idea **di una crociata contro il dominio ottomano in quanto cristiani, e non come appartenenti ad una nazionalità bulgara.** Una elite bulgara cominciò a nascere ad Istanbul, con l'idea di far rispettare la propria nazionalità, nonostante vivesse mescolata con i turchi discendenti dei conquistatori. L'islamismo era diffuso tra i popoli slavi, in Bulgaria c'erano minareti e chiese ortodosse, ma l'intellighenzia si rifaceva alla storia millenaria dei regni medioevali ricordata dai monaci del monte Athos e tramandata da poche copie manoscritte, prima pietra del risveglio culturale del popolo bulgaro.

La situazione agraria era peculiare, i latifondi appartenevano a proprietari turchi e musulmani. Per attuare una rivoluzione sociale occorreva attuare quella nazionale.

Nel 1876 scoppia una rivolta, ed essendo la regione più vicina al centro dell'Impero turco, la reazione dello stesso fu pesante. La mediazione britannica favorì la firma di un armistizio tra governo ottomano e serbo. Con la firma del trattato di Santo Stefano del 1878 viene sottratto alla Turchia il controllo sul Principato autonomo di Bulgaria, che era visto come la sentinella russa vicino al bosforo e dardanelli. Segue una fuga di larga parte della popolazione di fede islamica. La proprietà terriera si frantuma in piccole proprietà sorte sulle ceneri delle fattorie feudali ottomane.

Con il congresso di Berlino si ha **la riduzione del principato alla regione compresa tra catena balcanica e Danubio**, mentre a sud nasce il governatorato autonomo della Romania orientale. Il nuovo principato bulgaro sembra un satellite della Russia con una costituzione avanzata. Il principe Alessandro di Battemberg per sette anni sul trono bulgaro era parente dello zar. La politica della Russia era apertamente favorevole alla Bulgaria. Con la conferenza di Costantinopoli e il congresso di Berlino si era visto che alle potenze interessavano le sorti della Bulgaria che non era stato fino a quel momento un paese che aveva espresso particolari velleità irredentiste. Fin dal Medioevo **la sua classe dirigente era stata eradicata ad opera dei bizantini e poi dei turchi**, il paese era stato snazionalizzato. I turchi si erano stanziati in territorio bulgaro e la popolazione si era convertita all'islam pur di difendere i propri interessi. Con la soppressione dell'arcivescovato a favore di quello di Costantinopoli anche i bulgari ortodossi erano rimasti privi di autonomia ecclesiastica, e la liturgia era officiata in greco. **I monasteri ebbero il ruolo di conservazione**

della lingua e della cultura e servirono da rifugio a ribelli e patrioti. Dall'inizio degli anni 60 cominciarono a formarsi organizzazioni di patrioti in Romania e in Russia, dove esistevano società di beneficenza bulgare che li sostenevano finanziariamente, per compiere azioni militari in terra turca. Col tempo le cellule rivoluzionarie si spostarono in Bulgaria in forma clandestina, avevano contatti con Mazzini e Garibaldi ed era stata fondata una giovane Bulgaria. Le insurrezioni bulgare del 1875 e 1876 furono quindi il preambolo per la costituzione del Principato autonomo di Bulgaria e il governatorato autonomo di Rumelia orientale come punto di arrivo di un processo risorgimentale di anni. Il tentativo di unione con la Chiesa di Roma fu represso dai russi, ma un esito positivo ebbe invece la lotta per ottenere l'autocefalia dal patriarca di Costantinopoli. Con il consenso del sultano fu costituito un esarcato bulgaro (esarca è alto prelato: colui che governa la chiesa all'estero). Il patriarcato accusò i bulgari di filetismo, pratica peraltro costante nel mondo ortodosso. Nel 1872 si riuscì a nominare l'esarca Eftimi. Da lì iniziò tra le due chiese una lotta senza quartiere con risvolti anche militari, che terminò dopo la 1GM con il trasferimento dell'esarcato a Sofia. Per la riconciliazione bisognò attendere la fine della 2GM. Con le trattative di S. Stefano i confini della Bulgaria corrisposero a quelli esarchisti. Dopo il Congresso di **Berlino** **inizio per il movimento nazionale bulgaro la missione di ricongiungere le parti divise, e dopo sette anni la Rumelia insorse e proclamò l'unione con il Principato.** Il principe Alessandro accettò l'unione e questo provocò una crisi internazionale, visto che né Serbia né Grecia accettarono questo mutamento senza avere compensi territoriali per loro.

La Serbia arrivò a dichiarare la guerra anche perché i quadri ufficiali bulgari erano russi e Alessandro III gli diede ordine di rientrare in patria. A sorpresa però i bulgari batterono i serbi e marciarono oltre frontiera 1885. **Il conflitto fu bloccato da un intervento diplomatico AU** ed un colpo di stato manovrato dai russi depose nel 1886 il principe Alessandro che partì in esilio, ma un nuovo gruppo prese il potere e lo richiamò. Non ritenne opportuno però stare sul trono contro la volontà dello zar.

Si formò una reggenza ispirata da sentimenti antirussi, con presidente della Camera Stefan Stambolov e come nuovo principe Ferdinando di Sassonia Coburgo, con l'opposizione zarista, che lo ricobbe solo anni dopo, nel 1894, quando questi si liberò di Stambolov. A quel punto tuttavia l'unione era stata accettata da tutti. Dopo il 1885, anno di unione delle due parti della Bulgaria, restava solo da recuperare la Macedonia, ma questa lotta fu molto più lunga e difficile per la concorrenza degli altri stati.

La Macedonia era multi-etnica anche se si considerava dominante l'etnia bulgara soprattutto nelle zone lontane dal mare. In campo culturale ed ecclesiastico era forte la dominante ellenica, e crescente era il ruolo dell'etnia serba. Per questo si cominciò a pensare ad una nazionalità a se stante. Da qui scaturì un programma politico autonomistico che vedeva la collocazione della regione all'interno di una federazione balcanica.

Nel 1895 fu fondata **l'organizzazione rivoluzionaria macedone** ancora esistente come partito, VMRO, con molteplici anime. Una sua parte aveva un **rapporto ambiguo con il comitato supremo macedone con sede a Sofia che propugnava l'unione alla Bulgaria.** Patriarcato ed esarcato bulgaro si contesero il controllo dei vescovadi, parrocchie e scuole sapendo che l'identità nazionale era mutevole e fortemente connessa alle pressioni culturali. Educazione e azione culturale furono determinanti. Le bande armate delle tre etnie attaccarono i villaggi delle altre e le commistioni tra combattenti ed ecclesiastici fu assoluta. Anche i tre governi fecero la loro parte. La maggior rivolta fu del 1903 ad Adrianopoli, subì la repressione ottomana, molti capi andarono esuli, **l'opinione pubblica internazionale colpita dagli attentati dinamitardi di Salonico spinse a cercare delle soluzioni alla questione ormai divenuta pericolosa.** Le pressioni sulla Sublime porta condussero alla creazione di una **Gendarmeria autonoma macedone con ufficiali europei con a capo il Generale italiano De Giorgis.** La situazione migliorò marginalmente, le potenze fecero capire ai tre gruppi nazionalisti che era meglio acquisire il controllo del territorio

per poi vederselo riconosciuto successivamente, sia pure nell'ambito di una organizzazione autonomistica. Rimaneva però diffusa l'idea di perseguire l'indipendenza, oppure essere annessi alla propria madre patria...che erano tre. **La rivoluzione dei giovani turchi del 1908 diede uno scossone. Intanto ne approfittarono Sofia per proclamare formalmente l'indipendenza bulgara con il placet del governo AU, la Grecia per annettersi Creta, Vienna per annettersi la Bosnia Erzegovina con grande scorno della Serbia e della Russia che erano anni che aveva trattato sui compensi in caso di dissoluzione dell'impero ottomano nei Balcani.**

I giovani turchi deposero il governo, ma non il sultano cui fecero accettare la costituzione del 1877. Avevano un progetto utopistico: **raccogliere le popolazioni dell'impero intorno ad un'identità comune ottomana mettendo sullo stesso piano le diverse nazionalità.** Dopo poco le varie nazionalità ripresero a seguire le proprie linee politiche che dovevano sfociare nell'indipendenza, perché non c'erano soluzioni intermedie. Quindi i movimenti ricominciarono ad operare e ricominciarono anche le lagnanze per le sofferenze delle popolazioni cristiane soggette al sultano, anche per l'azione delle varie bande.

Nel 1912 ci furono dei massacri poco lontano dalla frontiera serbo turca, e si stavano preparando iniziative per un assalto definitivo all'impero ottomano. **La guerra italo turca** fu un grosso incentivo, anche se non aveva portato operazioni militari nei Balcani, fu il momento opportuno per approfittare della debolezza dell'impero. Già ad inizio del 1912 il governo bulgaro aveva offerto a quello italiano una alleanza contro i turchi e contro Vienna, di cui l'Italia non approfittò. **Nell'ottobre 1912 scoppia la 1 guerra balcanica** che coglie tutti di sorpresa compresi i russi. Le operazioni militari furono compiute lungo tutte le frontiere europee dell'impero. Non bisognava dare tempo ai turchi di trasferire l'esercito dall'Asia all'Europa. Prima della fine dell'anno già si era alle trattative, ma alcune roccaforti ancora resistevano. Solo a marzo 1913 si poté firmare la pace. La quadruplice balcanica era formata da Serbia, Grecia, Montenegro e Bulgaria e chiedeva la cessione di tutta la porzione di territori europei dell'impero. L'Albania però già da novembre 1912 era indipendente.

Un colpo di stato a Istanbul denunciò la pace appena firmata, ma un'ulteriore avanzata delle truppe alleate costrinse ad accettare la realtà.

Dal punto di vista bellico la preparazione fu ben organizzata, ma dal punto di vista diplomatico non si può dire altrettanto per vari motivi. Innanzi tutto erano quattro nazioni che non si fidavano una dell'altra, poi non erano stati fissati gli scopi della guerra e i premi in caso di vittoria. La città di Salonicco, secondo porto dell'impero, con una maggioranza relativa di ebrei, fu occupata da truppe greche. Nel 1913 un attentato causò la morte di Re Giorgio I a cui successe Costantino I.

La parte settentrionale della Macedonia fu divisa in tre zone con un accordo tra serbi e bulgari. La terza zona sarebbe stata affidata all'arbitrato dello zar. Poi, i serbi volevano lo sbocco sull'Adriatico, a cui si opposero Vienna e Roma.

Il fronte bulgaro per conquistare Adrianopoli era stato il più impegnativo, vi combatterono in aiuto dei bulgari anche serbi, che quindi chiedevano maggior compenso. Insomma tutti questi aspetti e dissapori portarono alla seconda guerra balcanica, del giugno luglio 1913, con la Bulgaria opposta ai suoi alleati nonché alla Turchia e Romania, che approfittava per risolvere la vecchia questione della Dobrugia. In poco la Bulgaria era sconfitta, ottenne solo il Pirin come parte della Macedonia, e parte della Tracia. Il suo grande sforzo bellico era stato totalmente sprecato. Dovette pure cedere la Dobrugia meridionale alla Romania, che era un territorio abitato da Bulgari e turchi. Naturalmente l'opinione pubblica bulgara era molto delusa.

La Serbia si allargò comprendendo parte della Macedonia e Kosovo, lo stesso la Grecia con la Macedonia egea e l'Epiro meridionale (avrebbe voluto pure quello settentrionale). L'intervento diplomatico delle potenze frustrò queste ambizioni.

L'Albania fu salva grazie alla conferenza degli ambasciatori, che già nel 1912 avevano proposto la creazione di uno stato albanese, nel luglio 1913 sancirono di nuovo l'indipendenza ponendo il

paese sotto il controllo internazionale, soprattutto italiano, affidandola ad un sovrano europeo il principe Guglielmo di Wied affiancato da due consiglieri, uno AU e uno Italiano. Guglielmo si stabilì a Durazzo, pronto a salpare in caso di problemi. Non aveva il controllo del territorio e nel 1914 il movimento di matrice musulmana, legato ai giovani turchi lo convinse a rinunciare al trono, lasciando il paese nell'anarchia proprio a inizio conflitto bellico. Un capo clan, che era stato ministro con il principe di Wied il quale a un dato momento lo aveva esiliato, tornò ed assunse il potere in forma personale su alcune province. Truppe italiane e greche entrarono nel paese. Intanto la Turchia riusciva a riprendersi Adrianopoli e la tracia orientale.

In Bulgaria nel 1914 le elezioni affermano una coalizione di partiti liberali. La Bulgaria inoltre non riesce ad ottenere prestiti dalla Francia per motivazioni politiche, e al paese servivano assolutamente fondi per riprendersi dallo sforzo bellico. Questo indusse ad avvicinarsi all'impero germanico in cerca di alleati e disposti a pagare. Anche la Turchia poteva essere alleata.

Il sentimento greco poteva essere soddisfatto dei successi conseguiti, a non era stata realizzata la Megali idea. Non si era propensi ad imbarcarsi in una nuova avventura militare, anche se furono costretti nel 1917.

In Serbia le correnti nazionali avevano obiettivi importanti: popolazioni serbe in Bosnia Erzegovina erano sotto dominio straniero. Poi le associazioni segrete erano molto attive, fino all'attentato di Sarajevo. Il Montenegro pure appoggiava queste posizioni.

Albania.

Il movimento nazionalista albanese trovò una significativa manifestazione solo dopo il congresso di Berlino. In quell'occasione le tribù e i clan si unirono nella **Lega di Prizren**, anche grazie alle sollecitazioni di Costantinopoli, in occasione della decisione delle potenze su Montenegro e Grecia, ma le frontiere furono corrette a vantaggio di queste due. Questa era stata la prima manifestazione politica di un risascimento nazionale che stava interessando la cultura albanese a opera di intellettuali e religiosi. Bisogna aspettare il 900 per vedere uso di lettere latine al posto di quelle greche o dei caratteri arabi. L'elemento sqipetaro inizia ad occupare territori verso est, in Macedonia e a produrre leader politici anche se una idea nazionale non era ancora diffusa. Più che altro prevale l'idea di non cedere terra a Stati limitrofi, quindi gli altri movimenti nazionali erano guardati con sospetto. L'Italia da una parte era temuta a seguito del matrimonio tra VE III e la figlia di Nicola di Montenegro, si aveva timore che volessero ampliare i confini. Però nel frattempo si cercò l'Italia come sostegno alla lotta nazionale, attraverso gli italo albanesi del meridione, assieme ai mazziniani. **Le rivolte del 1909 e 1911 impensierirono i turchi ma non avevano un carattere puramente indipendentistico, perché l'appartenenza del 70% della popolazione all'islam era un freno.** Lo scossone venne dalle guerre balcaniche del 1912, di cui approfittò l'Albania per proclamare l'indipendenza per bocca di Ismail Qemal Bey, un notevole già presidente del parlamento nel 1909.

Romania.

Prima che in Ungheria e Transilvania nel 1848, l'intervento russo si ebbe in Valacchia e Moldavia, dovuto alle agitazioni nei due Principati vassalli del sultano, dal 1829 sotto protettorato russo. L'elemento progressista romeno era fortemente influenzato da idee provenienti da Parigi, veicolate dai giovani nobili e borghesi che si recavano a studiare nelle grandi capitali europee, o appartenevano a logge massoniche.

Negli anni 30-40 erano cresciuti i ceti borghesi e la piccola nobiltà, che non erano intenzionati a lasciare il potere ai grandi boiari. I patrioti che fecero il 48 volevano sostituire il Regolamento Organico, secondo loro superato, con una legislazione più liberale, o una costituzione. Volevano

poi allentare i vincoli con la Russia principalmente, e anche con l'impero Ottomano anche se questo era stato piuttosto tollerante, anzi abbastanza distante. Fu perseguita anche l'idea di unione dei due principati e dei romeni sudditi degli asburgo. In Moldavia i tentativi di introdurre modifiche ai regolamenti furono repressi dal principe Sturdza, in Valacchia per tre mesi la rivoluzione sembrò prevalere. In realtà l'atteggiamento della sublime porta continuò ad essere moderato, anche perché i rivoluzionari dichiararono di non voler arrivare ad una indipendenza dall'Impero ottomano. Soleyman pascià, commissario turco, riconobbe pure come legittima la luogotenenza che aveva fatto abdicare il principe Bibescu.

Furono i gabinetti di Vienna e Pietroburgo a preoccuparsi, e i russi chiesero al governo turco di acconsentire a un intervento militare congiunto, che effettivamente avvenne nel settembre 1848, i russi entrarono in Moldavia e i turchi in Valacchia. La convenzione russo turca di Balta Liman sanzionò la situazione e furono create le assemblee legislative con membri nominati dal principe.

Questa esperienza ebbe un peso nella storia romena, **introducendo il liberalismo** e operando **per una scelta decisa verso occidente**. La Romania fu l'unico paese di religione ortodossa ad avere un '48. Tutti gli esponenti di questa fase politica si erano formati in occidente, in particolar modo Francia o Londra, e avevano studiato su testi stranieri assimilando idee occidentali di stampo liberale, partecipando anche alla rivoluzione di Parigi del 1848.

Ovviamente seguivano quanto succedeva in Transilvania, e si erano schierati a fianco dei fratelli romeni contro il governo rivoluzionario di Kossuth. Solo alla fine quando le truppe russe ormai stavano piegando quelle magiare, Balcescu era riuscito a convincere Kossuth ed il leader dei romeni Iancu ad arrivare ad un accordo. Tutti ne uscirono sconfitti, anche quelli che avevano appoggiato gli Asburgo non ebbero vantaggi rispetto alla condizione che avevano vissuto prima del 1848 con la nazionalità magiara dominante in Transilvania. Dopo la crisi di Oriente, la Valacchia e la Moldavia videro il sopravvento del partito nazionale unionista che voleva che i due principati si unificassero sotto un principe nazionale. Questo avvenne nel 1859 quando lo stesso candidato fu eletto principe sia a Bucarest che a Jasi, Alexandru Ioan Cuza. La Sublime Porta solo nel 1861 accettò di ratificare l'atto, ma poi accettò di riconoscere l'unione dei due principati, ed il fatto non fu più messo in discussione anche **dopo che Cuza fu costretto ad abdicare nel 1866 per un colpo di stato. Sul trono ascese un principe di dinastia germanica per volontà delle potenze, Karl Hohenzollern Sigmaringen, chiamato Carol I**, che era accettato dai romeni perché non apparteneva a nessuna casta dei tre imperi turco russo austriaco. La Romania era riuscita a ottenere un successo a lungo perseguito fin dal 1822 e soprattutto dai giovani patrioti del 1848

Negli anni 60 con la ricchezza nelle mani dei nobili latifondisti, si fa un tentativo per affrontare la questione agraria. Sulla scorta della riforma russa con la liberazione dei servi, **Cuza progetta una riforma per dare terra ai contadini sottraendola ai latifondisti e ai monasteri** che inviavano le rendite alle case madri sul monte Athos. In Romania non esisteva servaggio, serviva però risolvere la pesante condizione contadina. **Ovviamente la riforma incontra opposizione dei ceti proprietari, e a due anni dalla sua promulgazione del 1864, un colpo di stato della mostruosa colazione (destra conservatrice e sinistra liberale) costringe Cuza ad abdicare e all'esilio**. Non estranee anche divergenze nelle logge massoniche a cui tutti gli uomini politici appartenevano.

Dal 1877 la Romania era indipendente, era un paese agricolo con un modello politico occidentale ed una costituzione applicata con esiti insoddisfacenti. C'erano due partiti in lotta fra loro, quello conservatore e quello liberale, e si parlava di dinastia politiche soprattutto per i Bratianu che erano liberali. Non c'era un ricambio politico. Le istanze della società difficilmente avevano accesso alla politica. La questione ebraica continuava a non essere risolta, **anzi cresceva l'antisemitismo, anche molti ebrei erano affittuari di terreni agricoli suscitando l'odio dei**

contadini. La modernizzazione culturale e industriale fu lenta, non ci fu organizzazione di una rappresentanza sindacale e a inizio della 1 GM nessun rappresentante del partito contadino o socialista sedeva in parlamento.

Il colpo di stato sminuì gli effetti della riforma e l'insoddisfazione dei contadini si manifestò in varie riprese, con i governi che cercavano di rispondere con la repressione, il lavoro coatto o con leggi che erano semplici palliativi. Nell'88 i terreni della Corona furono ripartiti allargando il ceto dei piccoli proprietari. Nel 900 la questione era ancora insoluta, mentre la classe contadina era sempre più cosciente delle proprie esigenze e diritti, **fino al 1907 dove scoppia la più grande rivolta nel continente, repressa dall'esercito, che lascia una scia di morti e polemiche.**

Nel campo industriale si ebbe un certa crescita negli ultimi anni dell'800 ma fu significativa solo dopo il 1918 con la creazione della grande Romania e l'acquisizione di territori ricchi di risorse minerarie, anche se la Valacchia aveva giacimenti petroliferi sfruttati da compagnie straniere.

La rivolta di Vienna - 1848 -

Il moto rivoluzionario iniziato a Parigi alla fine di febbraio si propagò nel giro di poche settimane a gran parte dell'Europa. Il primo importante episodio insurrezionale ebbe luogo a Vienna, il 13 marzo. L'occasione della rivolta fu data da una grande manifestazione di studenti e lavoratori, duramente repressa dall'esercito. Le notizie dell'insurrezione di Vienna fecero precipitare la situazione nelle già irrequiete province dell'Impero asburgico e nella vicina Confederazione germanica. Nella primavera del '48 il grande impero plurinazionale sembrava sull'orlo del collasso. In maggio l'imperatore dovette abbandonare la capitale e **promettere la convocazione di un Parlamento dell'Impero (Reichstag)** eletto a suffragio universale. **In Ungheria le promesse del governo imperiale di concedere ai magiari una propria costituzione e un proprio parlamento non bastarono a fermare l'agitazione autonomistica.**

Sotto la spinta dell'ala democratico-radicalista, che faceva capo a Lajos Kossuth, i patrioti ungheresi profittarono della crisi in cui versava il potere centrale **per creare un governo nazionale** e per agire in totale autonomia da Vienna. Fu eletto un nuovo parlamento a suffragio universale; in luglio, infine, Kossuth cominciò a **organizzare un esercito nazionale**, primo passo verso la piena indipendenza. **Anche a Praga, in aprile, venne formato un governo provvisorio e ai primi di giugno si riunì un congresso cui parteciparono delegati di tutti i territori slavi soggetti alla corona asburgica.**

Ma il 12 giugno, pochi giorni dopo l'apertura del congresso, la capitale boema fu assediata e bombardata. Il congresso slavo fu disperso e il governo ceco sciolto d'autorità. La sottomissione di Praga segnò l'inizio della riscossa per il traballante potere imperiale. Mentre il Reichstag, riunitosi per la prima volta in luglio, era paralizzato dai contrasti fra le diverse nazionalità, il governo centrale riprendeva gradualmente il controllo della situazione. In agosto, sotto la protezione dell'esercito, infatti, l'imperatore rientrava a Vienna. La rivoluzione nell'Impero asburgico veniva così stroncata nella sua punta più avanzata. Poche settimane dopo, l'imperatore Ferdinando I abdicava in favore del nipote, il **diciottenne Francesco Giuseppe**. Nel marzo 1849 il nuovo imperatore sciolse d'autorità il Reichstag e promulgò **una costituzione "moderata"**, che **prevedeva un Parlamento eletto a suffragio ristretto e dotato di poteri molto limitati e ribadiva al tempo stesso la struttura centralistica dell'Impero.**

Un corso per molti aspetti simile ebbero gli avvenimenti in Germania. Le grandi manifestazioni popolari iniziate a Berlino il 18 marzo 1848 costrinsero il re Federico Guglielmo IV di Prussia a concedere la libertà di stampa e a convocare un Parlamento prussiano (Landtag). Ne era scaturita, quasi spontaneamente, la richiesta di un'Assemblea costituente, dove fossero rappresentati tutti gli Stati tedeschi, Austria compresa. Ben presto fu chiaro però che la Costituente di Francoforte non aveva i poteri necessari per imporre la propria autorità ai sovrani e ai governi degli Stati

tedeschi e per avviare un processo di unificazione nazionale. Ai primi di dicembre Federico Guglielmo sciolse il Parlamento prussiano ed emanò una costituzione assai poco liberale.

Frattanto, i lavori dell'Assemblea di Francoforte erano quasi completamente assorbiti dalle dispute sulla questione nazionale e dalla contrapposizione fra "grandi tedeschi" e "piccoli tedeschi": i primi erano fautori di un'unione di tutti gli Stati germanici attorno all'Austria imperiale; i secondi erano sostenitori di uno Stato nazionale più compatto, da costruirsi sul nucleo principale del Regno di Prussia.

Prevalse, dopo lunghe discussioni, la tesi "piccolo tedesca", ma quando una delegazione dell'Assemblea si recò a Berlino per offrire al re di Prussia la corona imperiale, questi la rifiutò in quanto gli veniva offerta da un'assemblea popolare, nata da un moto rivoluzionario. Il gran rifiuto di Federico Guglielmo segnò la fine della Costituente di Francoforte: L'Assemblea fu sciolta il 18 giugno 1849.